

# Ritorno in Galizia

Viaggio nei cimiteri austro-ungarici tra Polonia e Ucraina





PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
Assessorato alla Cultura,  
Rapporti europei e Cooperazione



**Museo Storico  
Italiano della Guerra**  
Rovereto (o.n.i.u.s.)

*Testi a cura di*  
Camillo Zadra

*Redazione*  
Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento, responsabile Giampaolo Pedrotti  
Arianna Tamburini e Mauro Neri

*Si ringraziano per la collaborazione*  
Maria Andreolli, Ernest Murrer, Pawel Pencakowski, Alessio Periotto, Janusz Pezda, Stanislaw Pijaj, Hans Heiss, Marco Ischia, Annemarie Wieser Cattani, Gianluigi Fait

*In copertina*  
Commemorazione al cimitero di Hujcze, agosto 2006

# Ritorno in Galizia

Viaggio nei cimiteri austro-ungarici di Polonia e Ucraina

# Indice

Prefazioni	Pag. 5
<i>Franco Panizza</i> , assessore alla cultura, rapporti europei e cooperazione della Provincia autonoma di Trento	
<i>Alberto Miorandi</i> , Presidente del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto	
Galizia: coordinate storico-geografiche, di <i>Arianna Tamburini e Marco Ischia</i>	Pag. 9
La guerra sul fronte austro-russo (1914-17), di <i>Janusz Pezda e Stanislaw Pijaj</i>	Pag. 13
I soldati trentini nella Prima Guerra mondiale, di <i>Hans Heiss</i>	Pag. 21
Il Memoriale degli undicimilaquattrocento caduti trentini nella Prima guerra mondiale (1914-1918)	Pag. 27
Cimiteri austro-ungarici in Galizia. Una breve antologia	Pag. 29
Programma del viaggio	Pag. 47
Approfondimenti bibliografici	Pag. 51

La Grande Guerra non solo modificò sostanzialmente i confini dell'Europa, ma incise in modo indelebile sulla comunità trentina che, con l'armistizio firmato a Villa Giusti, entrò a far parte del Regno d'Italia. Dall'agosto 1914 al novembre 1918 sessantacinque milioni di cittadini furono chiamati alle armi in tutta Europa; al termine del conflitto si contarono più di nove milioni di soldati uccisi. Ogni Stato europeo pianificò la commemorazione dei propri caduti, ma per i trentini morti indossando la divisa austro-ungarica non c'era posto nelle celebrazioni pubbliche. Lo Stato italiano curò infatti la pubblicazione dell'Albo d'oro dei caduti nella guerra 1915-1918, ma non si preoccupò di contare i "morti dei vinti". Solo da poco tempo, grazie ad una ricerca patrocinata dall'Assessorato provinciale alla Cultura e condotta dal Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, sappiamo che quei nostri caduti furono circa 11.400, un quinto dei Trentini che andarono in guerra. Tutti questi nomi sono stati raccolti nel Memoriale "Nel cuore nessuna croce manca", presentato nel 2010 in una intensa cerimonia pubblica.

In questo modo abbiamo recuperato una parte importante della nostra storia e abbiamo tracciato un ponte tra le comunità. Il lutto non può avere colori e ideologie; in esso non ci sono né vinti né vincitori ma solo la storia di una tragedia comune da ricordare e l'invito a cogliere un futuro da costruire insieme per concretizzare l'idea di un'Europa delle Regioni. Va in questa direzione anche il viaggio attraverso la Polonia e l'Ucraina per ritrovare le tracce dei trentini che morirono durante la Grande Guerra e qui trovarono sepoltura. La regione della Galizia, oggi suddivisa fra i due Stati, prima dello scoppio del conflitto era un vasto possedimento della Corona austriaca ai confini nord-orientali dell'Impero. Qui giunse la maggior parte dei soldati trentini arruolati nel primo anno di guerra per fermare l'avanzata dell'esercito russo, uno dei più numerosi al mondo. Circa un quinto di loro non fece ritorno alle proprie case.

È attraverso queste iniziative che vogliamo risarcire il lungo silenzio che ha circondato la sorte dei soldati trentini morti indossando la divisa austro-ungarica. Un silenzio che è stato alleviato soltanto dal dolore domestico di quanti hanno sempre avuto un ricordo per i loro cari deceduti e dall'attività benemerita della Croce Nera austriaca, che ha fatto della tutela e della valorizzazione dei cimiteri dei caduti nella prima guerra mondiale gli obiettivi della propria "missione" allargata all'intero territorio che un tempo costituì l'Impero austro-ungarico.

Vorrei quindi rivolgere un invito forte a non lasciarsi mai trascinare dai nazionalismi, a non dimenticare il proprio passato e le proprie radici, ma a costruire, ognuno nel proprio ruolo, la Pace, una conquista che dev'essere rafforzata giorno per giorno. È uno sprone a recuperare quell'identità e quella missione mitteleuropea che il Trentino ha ricoperto nel corso della sua storia, è un invito quindi ad aprirci a una dimensione sovranazionale che, al di là dei confini e delle lingue parlate, ci renda protagonisti in quella Euroregione che costituisce il cuore pulsante, vivo e giovane di un'Europa finalmente delle Regioni e dei Popoli.

FRANCO PANIZZA

Assessore alla cultura, rapporti europei e cooperazione  
della Provincia autonoma di Trento



Con la Prima Guerra mondiale la Galizia, la Polonia, l'Ucraina, la Russia e la allora Cecoslovacchia (oltre naturalmente all'Italia) divennero riferimenti imprescindibili nelle relazioni che legano il Trentino all'Europa del Novecento.

Fra il 1914 e il 1918, 55.000 soldati mobilitati e più di 100.000 profughi del Tirolo meridionale, poco meno della metà degli abitanti, furono coinvolti in un vero esodo biblico. Quella gigantesca migrazione forzata lasciò dietro di sé uno strascico di lacerazioni e un sedimento di dolore e di lutto che per decenni non trovò altro spazio presso i sopravvissuti che quello dei sentimenti privati. Per più di settant'anni, a partire dagli anni Venti, fra le comunità trentine e le centinaia di cimiteri dove erano stati sepolti i morti di quel conflitto, si frapposero difficoltà e ostacoli rappresentati dai nazionalismi e dalle barriere sorte tra Stato e Stato, dal costo dei viaggi, dalla estraneità delle lingue, persino dalla scarsità di informazioni sulla localizzazione delle tombe.

Negli ultimi decenni, invece, le strade che portano in Galizia - ai cimiteri, ma anche agli istituti di ricerca e alle istituzioni culturali - si sono riaperte. La Croce Nera austriaca - l'associazione che si è presa cura delle tombe e dei cimiteri austro-ungarici - assieme ad istituzioni italiane che si dedicano alla storia e alla memoria della Grande Guerra (tra queste il Museo Storico Italiano della Guerra), a studiosi italiani e polacchi e ad appassionati, hanno alimentato la ripresa di ricerche e di iniziative su questo terreno.

Dopo l'edizione di diari e memorie di profughi e soldati, la realizzazione di mostre e la pubblicazione di alcuni volumi sui cimiteri galiziani, è stata avviata una ricerca approfondita sul numero, l'identità e la storia dei soldati trentini morti durante la Prima Guerra mondiale, i cui risultati sono stati presentati nel Memoriale esposto a Trento fra il 31 gennaio e il 14 febbraio 2010 ("Nel cuore nessuna croce manca"). Si è trattato della prima grande commemorazione pubblica tributata in Trentino a quanti, indossando un'uniforme, erano scomparsi nel corso di un conflitto che tuttora non cessa di manifestare un suo profilo enigmatico.

A partire da quella data e da quell'evento, ha preso corpo l'idea di un "viaggio della memoria" sui luoghi dove erano sepolti i soldati trentini caduti in divisa austro-ungarica. L'idea è stata raccolta dall'Assessorato alla Cultura della Provincia autonoma di Trento e dal Museo Storico Italiano della Guerra e si è tradotta, nella primavera 2011, in una prima esperienza di visita ad alcuni dei principali cimiteri di guerra ancora esistenti nella Galizia polacca e ucraina.

Questa pubblicazione offre un sintetico inquadramento storico delle vicende belliche sul fronte orientale. Anche oggi, come allora, si tratta di un lungo viaggio, durante il quale si aprono davanti ai nostri occhi le pianure sterminate solcate da lenti fiumi, scorrono i profili di montagne lontane e alcuni dei paesaggi che i "nostri" videro un secolo fa. Sulle lunghe tradotte che li portavano a combattere oltre i confini del loro mondo, si allontanarono - molti per sempre - dal "bel Trentino" il cui nome in quella occasione essi impressero nel cuore, al pari degli emigranti che salpavano sui bastimenti, come ultimo riferimento di una patria lontana ed amata.

ALBERTO MIORANDI

Presidente del Museo Storico Italiano della Guerra





# Galizia: coordinate storico-geografiche

*di Arianna Tamburini e Marco Ischia*

Allo scoppio del primo conflitto mondiale, la Galizia, territorio oggi suddiviso tra Polonia e Ucraina, era l'estrema regione nord-orientale dell'Impero d'Austria-Ungheria e la più ampia per estensione. La natura l'aveva separata a sud dal Regno d'Ungheria attraverso le catene dei monti Carpazi, mentre a nord il confine con i territori polacchi degli imperi Germanico e Russo non aveva particolari barriere geografiche, essendo la regione del tutto pianeggiante. La Galizia si estendeva per circa 78.500 km<sup>2</sup>, con un clima continentale piuttosto rigido e con forti escursioni termiche.

Seppur diametralmente opposta al Tirolo, la Galizia presentava alcune analogie con questo territorio: era, infatti, un territorio di confine, prevalentemente agricolo, con un'economia povera ma che negli anni a ridosso della guerra mondiale era cresciuta considerevolmente.

La popolazione, circa 8 milioni di abitanti, era ripartita tra le etnie polacca e rutena (ucraini), rispettivamente 3.600.000 e 3.300.000 unità, a cui si aggiungeva una minoranza ebraica di 900.000 abitanti. Non vi era, però, una demarcazione geografica ben distinta tra le etnie come nel Tirolo: la popolazione polacca caratterizzava la parte occidentale della Galizia (Carcovia-Krakau), ma era ugualmente distribuita, a macchia di leopardo, anche nella parte orientale e abitava assieme agli ebrei nelle maggiori città, come Przemyśl, Leopoli-Lemberg, Tarnopol, Brody. I ruteni, invece, vivevano soprattutto nelle campagne.

Gli ebrei infine, costituivano più del 10% dell'intera popolazione della regione, una percentuale ben superiore di quella che all'epoca si ritrovava in Palestina o in qualsiasi altro paese. Le comunità ebraiche si trovavano per lo più nella parte orientale della Galizia e conducevano una vita separata, spesso per loro libera scelta, in ghetti di lingua, di cultura e di religione, non in isolamento poiché le relazioni con gli altri gruppi sociali erano frequenti. Fu durante il regno di Francesco Giuseppe che gli ebrei trovarono nell'Impero delle condizioni di vita relativamente soddisfacenti.

Anche in Galizia i nazionalismi di fine Ottocento avevano creato tensioni, con la nascita di organizzazioni che rivendicavano la separazione della regione dall'Impero e la creazione di uno stato polacco indipendente, innescando le reazioni dei ruteni, che si orientavano per conseguenza verso la Russia. Per entrambe le etnie, tuttavia, non mancavano forti divisioni politiche, con movimenti filo-russi per i polacchi e anti-zaristi per gli ucraini. Le condizioni generali di vita in Galizia erano nettamente migliori di quelle dei territori confinanti appartenenti agli imperi Russo e Germanico. Le elezioni politiche del 1911 premiarono infatti chi sosteneva che solo rimanendo legati all'Impero Asburgico, i galiziani potevano mantenere le conquiste sociali e democratiche conseguite nel corso degli anni. Anche allo scoppio della guerra la maggioranza dei partiti politici si schierò dalla parte della Monarchia Asburgica.

Da un punto di vista militare la Galizia presentava una strategica posizione geografica,

fungendo da vasta zona cuscinetto a protezione dell'Ungheria, della Moravia e della Slesia da una possibile aggressione della Russia, ma contemporaneamente poteva costituire un terreno di partenza per un'eventuale offensiva contro l'impero zarista.

Furono proprio le necessità militari a portare sul territorio una consistente rete ferroviaria, progettata in gran parte dall'ingegnere trentino Luigi Negrelli di Fiera di Primiero, e a promuovere lo sviluppo urbano delle principali città, Leopoli, Cracovia e Przemyśl. Queste roccaforti nel 1910 contavano rispettivamente 206.000, 152.000 e 46.000 abitanti ed erano sedi del XI, del I e del X corpo d'armata dell'esercito austro-ungarico, con circa 63.000 soldati in servizio attivo ripartiti in 38 reggimenti di fanteria e 20 di cavalleria, oltre a reparti di artiglieria ed altre specialità militari.

## **Cracovia, Przemyśl e Leopoli**

Allo scoppio del primo conflitto mondiale, le tre città costituivano delle piazzeforti tra le maggiori dell'Impero e dell'Europa.

Il campo trincerato di Cracovia, concepito a difesa della Moravia e della Slesia da un'eventuale incursione russa, misurava una circonferenza di 57 km, con 16 forti principali e altri 14 intermedi. Di queste 30 opere, ben 17 erano forti corazzati. L'artiglieria della fortezza contava 800 pezzi di vario calibro.

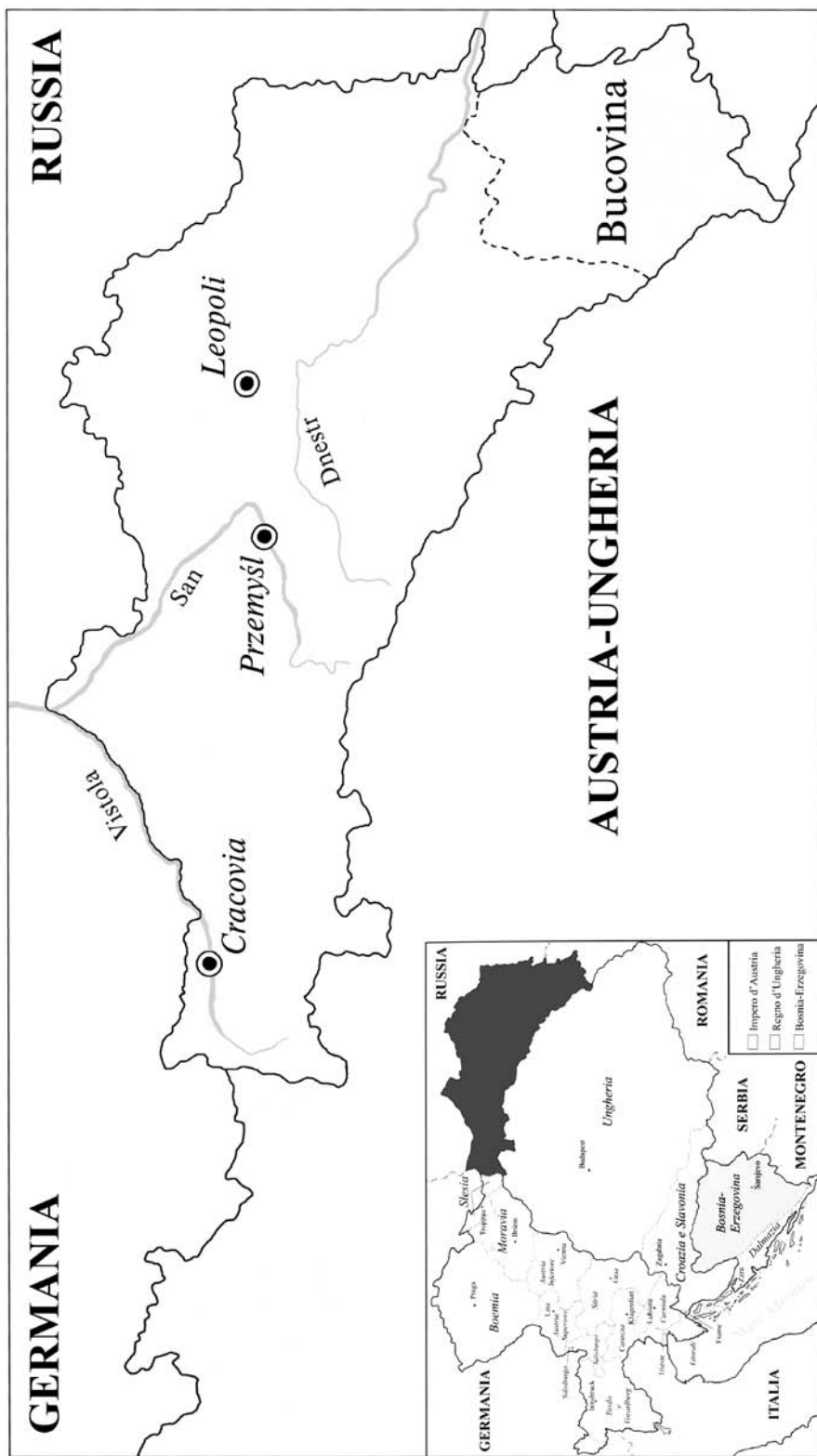
La piazzaforte di Przemyśl, invece, era stata ideata a presidio dei passi carpatici e pertanto a difesa delle pianure ungheresi. Città situata sul fiume San, vicina all'odierno confine della Polonia con l'Ucraina, Przemyśl fu sin dal Medioevo un importante mercato di transito per le merci che dal Mar Nero andavano a Cracovia.

Il campo trincerato di Leopoli, che doveva provvedere alla difesa della Galizia orientale e della Bucovina, presentava una circonferenza di 48 km, presso la quale si trovavano numerose opere fortificate.

La piazzaforte di Przemyśl presentava un anello esterno lungo 45 km, con 17 forti principali e altri 12 intermedi, e 6 forti avanzati di moderna concezione disposti a semicerchio sulle colline, a protezione del delicato settore sud-orientale. Przemyśl, inoltre, aveva un anello interno di difesa che si appoggiava su terrapieni realizzati nella prima metà dell'Ottocento, con un diametro di 6 km, e poteva contare su un'artiglieria forte di 956 pezzi di vario calibro. Qui erano di stanza 11 battaglioni di fanteria, 9 batterie di artiglieria, un reggimento di artiglieria da fortezza e altri corpi specializzati. Queste forze in caso di mobilitazione erano integrate da 22 battaglioni della leva in massa. Oggi le sue opere fortificate, seppur in rovina, si possono considerare a tutti gli effetti un museo all'aperto della Prima Guerra mondiale. Tra queste si ricordano il forte principale Salis Soglio, il forte Brunner e il forte San Rideau.

Compito della piazzaforte di Przemyśl, come delle fortezze di Cracovia e Leopoli, era arginare le forze dell'esercito nemico e tenerle immobilizzate nell'assedio per consentire al proprio esercito di organizzare una controffensiva.

Przemyśl, definita anche "la Verdun del fronte orientale", assolse sempre egregiamente questa funzione, sia nel corso del suo primo assedio, nell'autunno 1914,



*La Galizia nel contesto dell'Impero austro-ungarico (disegno degli Autori)*

quando immobilizzò un'intera armata russa, consentendo al generale Borojevič di ripartire con una controffensiva che allontanò il nemico oltre il fiume San, sia nel corso del secondo assedio. In quest'ultimo caso la città-fortezza, non rifornita nelle sue scorte di viveri e munizioni già intaccate, rimase isolata quattro mesi e mezzo e fu costretta ad arrendersi il 22 marzo 1915. Nove generali, 93 ufficiali superiori, 2.500 ufficiali, 117.000 soldati e 4.000 civili caddero prigionieri dei russi. Tra questi vi era anche il II reggimento tirolese del Landsturm, e non pochi furono i trentini che morirono nella difesa della piazzaforte. Prima della resa, per non far cadere in mano nemica le proprie riserve, furono distrutte tutte le artiglierie, macellati 5.000 cavalli, bruciate 700.000 Corone depositate nelle casseforti, minati i ponti, gettati nel fiume San munizioni e altri oggetti e strumenti d'uso militare.

Scrisse il combattente trentino Giacomo Beltrami, testimone degli assalti russi e delle sofferenze patite dagli assediati: «Miei cari, le nostre fatiche i nostri patimenti, ei nostri sforzi sono stato tutto inutile; Ma noi non ne abbiamo colpa se non fusse stato per la mancanza dei viveri, mai più il nemico prendeva questa terra, perché tanti assalti che ha fatto sono stato sempre respinto con grandi perdite. Ebbene domani ne damo in mano ha nostri nemici» (da: Quinto Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Edizioni Il Margine 2008, p. 85).

Progettata per reggere 90 giorni di assedio, la piazzaforte di Przemyśl riuscì dunque a resistere per 137 giorni, immobilizzando intorno ai suoi forti cospicue forze dell'esercito zarista. La riconquista della città, nel corso dell'offensiva austro-tedesca del maggio 1915, tenne duramente impegnati i due eserciti assediati, per avere la meglio su ciò che rimaneva delle opere militari della possente piazzaforte, ora in mano ai russi.

Osservando gli eventi che caratterizzarono sui diversi fronti il primo conflitto mondiale, si può ragionevolmente affermare che nessun'altra regione dell'Impero d'Austria-Ungheria sopportò durante la Grande Guerra le sofferenze patite dalla Galizia. Queste furono principalmente dovute alle grandi battaglie e ai conseguenti considerevoli movimenti di truppe del fronte. Inoltre, la vastità e la rapidità delle prime azioni di guerra nella regione fecero mancare il tempo necessario per disporre l'evacuazione della popolazione dai numerosi centri abitati che vennero subito interessati dal conflitto. Centinaia di migliaia di civili pertanto dovettero convivere inizialmente con il conflitto e subire poi, nell'autunno del 1914, un esodo disperato, per cercare rifugio nella parte occidentale della regione e nell'entroterra dell'Impero. Esodo al quale si aggiunse un'epidemia di colera. Quando in quasi 200.000 i profughi galiziani fecero ritorno nella loro terra, di nuovo in mano al proprio esercito, essi vi trovarono solo miseria e desolazione, poiché i russi, ritirandosi, avevano praticato la strategia della terra bruciata.

Si stimano in circa mezzo milione le morti tra i soli civili galiziani e bucovini che, proprio per la mancata evacuazione o per la perdita dei loro beni andati completamente distrutti, si ritrovarono senza nulla.

# La guerra sul fronte austro-russo (1914-17)

di Janusz Pezda e Stanislaw Pijaj



*Trincea russa in Galizja (MGR)*

Scoppiata la guerra nell'agosto 1914, la Galizia si trasformò rapidamente in un vasto campo di battaglia sul quale, fin dai sanguinosi combattimenti di quel primo mese fatale, morirono migliaia di soldati polacchi, ucraini, italiani e di altre nazionalità dell'Impero [...]. Anche la popolazione civile subì profondamente le conseguenze delle violente battaglie e del movimento degli eserciti sul proprio territorio.

Gli strateghi militari austro-ungarici consideravano la Galizia come il naturale punto di partenza di ogni azione offensiva contro l'Impero zarista. Per quest'ultimo, invece, essa costituiva il passaggio obbligato verso le regioni centrali del Paese nemico la cui occupazione, determinando la probabile sconfitta dell'Austria-Ungheria, avrebbe affrancato la Russia da una guerra condotta simultaneamente contro gli eserciti degli Imperi Centrali.

La Russia schierò sul fronte galiziano 47 divisioni di fanteria, 18 di cavalleria e 3.000 cannoni, a cui l'Austria-Ungheria contrappose 32 divisioni di fanteria, 10 di cavalleria e 2.000 cannoni.

## **Il 1914**

[...] Negli ultimi giorni di agosto, ingenti forze austro-ungariche mossero all'attacco dei Russi in Volinia, respingendoli fino a Lublino e al fiume Bug, ma incontrarono la forte resistenza dell'esercito avversario, che passò rapidamente alla controffensiva. All'inizio di settembre, nella loro avanzata in territorio nemico, i Russi occuparono Leopoli, capitale amministrativa della Galizia e, pochi giorni più tardi, raggiunsero il fiume San, stringendo d'assedio la vasta piazzaforte di Przemyśl.

Questa prima ritirata degli Austro-ungarici si arrestò alcune decine di chilometri più a ovest, lungo il corso del fiume Dunajec, che scende dai Carpazi e attraversa da sud a nord la Galizia occidentale, lambendo la città di Tarnow prima di confluire nella Vistola. Il Comando Supremo austro-ungarico, però, che non voleva rassegnarsi alla perdita della Galizia centrale e orientale, dopo aver riorganizzato l'esercito con l'aiuto dell'alleato tedesco - dal quale, sempre più concretamente, dipesero le sorti della guerra - alla fine di ottobre ordinò una nuova offensiva, che costrinse i Russi a ritirarsi da Przemyśl e a togliere il blocco della piazzaforte. Le vittorie conseguite dagli Austriaci, tuttavia, ebbero carattere effimero e, già nel mese di novembre, l'esercito zarista riprese la sua avanzata verso ovest, cinse d'assedio Przemyśl per la seconda volta e raggiunse il campo trincerato di Cracovia, di fronte al quale si arrestò, dopo aver conquistato quasi tutto il territorio della regione.

Condotta dai Russi in accordo con gli alleati per alleggerire il fronte occidentale pesantemente impegnato dall'esercito tedesco, questa operazione aveva come obiettivo le province centrali della Monarchia asburgica (la Slesia austriaca e la Moravia, ricche di materie prime indispensabili alla guerra) e, più a nord, mirava a inoltrarsi in profondità in territorio tedesco, fino a minacciare la stessa capitale dell'Impero. La carenza di rifornimenti alle truppe, però, e lo scarso coordinamento fra le diverse fasi della complessa operazione divennero ben presto due ostacoli insormontabili, che esaurirono progressivamente la spinta offensiva del «rullo compressore» zarista.

All'inizio di dicembre, rafforzato da nuove unità, l'esercito austro-ungarico attaccò le difese avversarie tra Limanowa e Łapanów, due cittadine a sud est di Cracovia e, dopo dieci giorni di accaniti combattimenti, costrinse i Russi a una parziale ritirata.

Dopo quest'ultima azione militare, i due eserciti si attestarono saldamente sulle rispettive posizioni, separati da una lunga striscia di «terra di nessuno» che tagliava la Galizia a oriente dei fiumi Dunajec e Biala, suo affluente di destra. Alla fine del primo anno di guerra, i due schieramenti avevano subito enormi perdite: 994.000 uomini, tra soldati e ufficiali, gli Austro-ungarici, più di un milione i Russi.

## **Il 1915**

All'inizio del 1915, lo Stato maggiore austro-ungarico pianificò un'offensiva, con lo scopo di riconquistare la regione galiziana e rompere l'assedio di Przemyśl, che i Russi avevano stretto nei primi giorni del novembre 1914. L'azione ebbe inizio il 23 gennaio e si protrasse per circa due mesi, con frequenti scontri in diversi settori del fronte galiziano e carpatico, ma non conseguì i risultati sperati. Fallito anche l'ultimo tentativo, condotto



*Esercito austro-ungarico. Colonna della sussistenza (MGR)*

dal gen. Borojevič, di liberare Przemysł, la guarnigione assediata, forte di oltre 100.000 uomini, il 22 marzo 1915 fu costretta ad arrendersi, dopo che tutte le scorte di viveri si erano esaurite. All'inizio di aprile, l'esercito russo lanciò una grande offensiva sui Carpazi, che si concluse nel volgere di un paio di settimane senza modificare sensibilmente la situazione degli eserciti in campo. I Russi, tuttavia, si comportavano in Galizia come se avessero già vinto la guerra e, tra il 22 e il 25 aprile, lo zar Nicola II visitò la regione conquistata, conferendo medaglie e decorazioni.

Nella primavera 1915, in effetti, sembrava che nulla potesse salvare l'Austria-Ungheria dalla sconfitta militare. Il suo esercito aveva perduto un gran numero di uomini, addirittura superiore a quello dei soldati schierati all'inizio della guerra; inoltre, la posizione degli Imperi Centrali si sarebbe aggravata con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa, che avrebbe costretto l'Austria-Ungheria a trasferire rapidamente una parte dei suoi effettivi dal fronte orientale a quello meridionale. La difficile situazione in cui l'alleato versava in Galizia indusse lo Stato maggiore tedesco a riconoscere che il fronte orientale, nel quadro generale della guerra, non era meno importante di quello occidentale: truppe germaniche di rinforzo, così, vennero inviate in soccorso dell'esercito austro-ungarico in difficoltà. Una vittoria degli Imperi Centrali in Galizia avrebbe allontanato la minaccia di un'offensiva dell'esercito zarista contro i territori tedeschi e, forse, la Russia



*Paesaggio di guerra in Galizia (MGR)*

in conseguenza della pesante sconfitta sarebbe stata costretta a uscire dalla guerra. Il piano di attacco, elaborato congiuntamente da Austro-ungarici e Tedeschi, prevedeva lo sfondamento del fronte avversario nei pressi della piccola città di Gorlice, un centinaio di chilometri in linea d'aria a sud est di Cracovia. L'offensiva incominciò nella notte del 30 aprile 1915 con l'intenso bombardamento delle linee russe e il 2 maggio le fanterie furono lanciate all'attacco. Il fronte russo venne sfondato per un tratto di circa 40 km e l'esercito zarista fu costretto a ripiegare oltre il San e l'alto corso del Dnestr. All'inizio di giugno, pesantemente bombardati dai grossi calibri dell'esercito attaccante, i Russi abbandonarono la piazzaforte di Przemyśl e, il 21 dello stesso mese, si ritirarono da Leopoli. A meno di due mesi dal suo inizio, la battaglia di Gorlice si era conclusa con il pieno successo degli Austro-tedeschi; essa non fu soltanto la principale e più importante battaglia fra quelle che si svolsero sul territorio galiziano, ma anche una delle maggiori di tutta la Prima Guerra mondiale.

I successi riportati in Galizia e l'esito favorevole ai difensori delle prime due battaglie dell'Isonzo contro l'esercito italiano alimentarono la fiducia dell'Austria-Ungheria di rovesciare una situazione che, fino a quel momento, era stata del tutto negativa. [...]

Nel breve corso di alcuni mesi, gli Imperi Centrali non soltanto avevano costretto l'esercito zarista a ritirarsi dalla Galizia e dalla Bucovina, ma erano anche riusciti a occupare, più a nord, la Polonia russa, la Curlandia e la Lituania, vasti territori pianeggianti di oltre





*Un villaggio in fiamme (MGR)*

200.000 km<sup>2</sup>, due volte più estesi di Galizia e Bucovina. Alla fine della campagna estiva, la nuova linea del fronte, destinato a un lungo periodo di immobilità, correva pressoché rettilinea dal mar Baltico, a ovest di Riga, fino al fiume Dnestr.

## **Il 1916-17**

Al principio dell'estate 1916 la Russia passò all'offensiva nel settore centro-meridionale del fronte, con l'obiettivo di riconquistare una vasta porzione di territorio in Bucovina, Volinia e Galizia. Condotta in due tempi dal generale Brusilov (4 giugno, 28 luglio), l'azione ebbe inizialmente successo e l'esercito zarista costrinse gli Austro-ungarici a ripiegare di un centinaio di chilometri verso occidente in un esteso settore del fronte; alla fine di agosto, però, l'azione russa si era del tutto esaurita e, per gli schieramenti contrapposti, incominciava un altro periodo di guerra di posizione, con gli uomini interrati nelle trincee e nei rifugi.

Ancora una volta, nell'estate 1917 (durante il breve periodo del governo provvisorio di Kerenskij), la Russia cercò di passare all'offensiva nei Carpazi orientali, ma venne ben presto sconfitta dall'esercito austro-tedesco. Il 3 settembre, nella parte settentrionale del fronte, i Tedeschi conquistarono la città di Riga.

La dissoluzione dell'esercito russo nelle settimane successive consentì all'Austria-Ungheria di rioccupare la Galizia orientale e la Bucovina e, in Romania, di avanzare fino



*Cimitero a Janowice, 1915 (MGR)*

al fiume Sereth, affluente di sinistra del Danubio. Seguirono l'armistizio della Romania e della Russia con gli Imperi Centrali (5 e 9 dicembre 1917), l'accordo di pace di questi ultimi con l'Ucraina (9 febbraio 1918, «pace del pane») e, il 3 marzo dello stesso anno, la pace di Brest-Litowsk con la Russia sovietica.

La guerra mondiale provocò non solo enormi perdite materiali, devastazioni e miseria, ma anche indicibili sofferenze morali per milioni di donne e di uomini. Entrambe le parti in conflitto si resero responsabili di esecuzioni sommarie, violenze e stragi di civili. Durante l'occupazione russa dei territori austro-ungarici, la popolazione temeva particolarmente i Cosacchi e le formazioni semiregolari della cavalleria caucasica e turchestana. Nell'esercito austriaco, invece, erano gli Ungheresi a godere di cattiva fama. Molti intellettuali e uomini politici vennero condannati all'esilio. Gli Austriaci crearono dei campi di internamento a Thalerhof (presso Graz) e a Theresienstadt/Terezín, in Boemia, dove venivano raccolti i cosiddetti moscofilo o filorussi, in maggioranza Ucraini, accusati di simpatizzare per l'Impero zarista. I Russi, a loro volta, deportavano nelle regioni interne del Paese le persone sospettate di infedeltà. Molti innocenti vennero condannati a morte dalle corti marziali dell'uno e dell'altro esercito.

La Galizia centrale e orientale subì enormi devastazioni dal ripetuto passaggio degli eserciti sul proprio territorio: città bombardate, villaggi bruciati, quasi 200.000 abitazioni ed edifici distrutti, vaste estensioni di foresta abbattute; l'industria subì ingentissime perdite stimate in circa 900 milioni di Corone austriache, e le campagne, segnate dai colpi delle artiglierie e solcate dalle trincee, non erano più adatte alla coltivazione. La



*Costruzione del cimitero di Hujcze (su gentile concessione di E. Murrer)*

conseguenza fu l'arresto dello sviluppo economico e produttivo della regione galiziana. Furono anche distrutti importanti collegamenti stradali e ferroviari; gravi danni, infine, subirono i monumenti e le opere d'arte; numerosi archivi vennero saccheggiate e molte biblioteche incendiate. *Inter arma silent Musae.*

Durante gli aspri combattimenti di più di tre anni di guerra, molti soldati di lingua italiana persero la vita in Galizia e le loro tombe sono oggi disperse su tutto il territorio della Polonia meridionale e dell'Ucraina sud occidentale. Soltanto nel distretto di Cracovia vennero contati 758 caduti italiani. I cimiteri costruiti durante la guerra furono per anni trascurati. Ora, invece, ci si prende maggior cura di essi, secondo l'idea suggerita da un'epigrafe posta nel cimitero di Brzesko; «Voi, che siete caduti combattendo per la patria, amici e nemici, dopo aver compiuto il vostro dovere, riposare uniti in questa terra di pace, tutti allo stesso modo fregiati della corona di alloro».

Da Janusz Pezda e Stanislaw Pijaj, *Le principali vicende militari sul fronte austro-russo (1914-17)*, in Gianluigi Fait (a cura di), *Sui campi di Galizia. Gli italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, Museo Storico Italiano della Guerra – Materiali di lavoro, Rovereto 2004 (1997), pp. 99-104. Traduzione dal polacco di Beate Nowak.



# I soldati trentini nella Prima Guerra mondiale

di Hans Heiss

Dopo la mobilitazione del 31 luglio 1914 migliaia di riservisti e di riservisti di complemento (*Ersatzreservisten*) di tutto il Tirolo affluirono ai rispettivi depositi reggimentali. Le principali unità militari che inquadravano gli uomini abili alle armi del *Grafschaft Tirol* e del Vorarlberg erano i 4 reggimenti *Kaiserjäger* dell'Esercito comune e i 3 reggimenti da montagna (*Landesschützen*, dal 1917 *Kaiserschützen*) dell'esercito austriaco (*Landwehr*), oltre a 2 reggimenti tirolesi della milizia territoriale austriaca (*Tiroler Landsturm*), tratti dai rispettivi *Landsturmbezirke*.

La mobilitazione riguardava i seguenti gruppi:

1. le reclute della classe 1893, non ancora addestrate;
2. i congedati e i riservisti di complemento delle classi 1890-92, già in servizio attivo;
3. i riservisti e i riservisti di complemento delle classi 1882-89;
4. gli appartenenti alla milizia territoriale nati fra il 1872 e il 1881.

Rispetto alla loro consistenza prebellica, *Kaiserjäger* e *Landesschützen*, in seguito alla mobilitazione, si rinforzarono in modo cospicuo, fino a raggiungere i circa 7.000 effettivi per ciascuna unità reggimentale. Questo numero comprendeva gli uomini inquadrati nei *Feldbataillone* (4.000-4.500 per ogni reggimento), che furono subito inviati al fronte, e quelli che rimasero come riserva operativa in Tirolo (2.500-3.000 effettivi), dove venivano preparati per il campo con un duro addestramento fisico e con ripetute esercitazioni all'arma. Tra questi ultimi, un battaglione di marcia (*Marschbataillon*) per ogni reggimento doveva tenersi pronto alla partenza immediata per il fronte; tali unità furono impegnate in combattimento già verso la fine di agosto. Secondo un calcolo approssimativo, pertanto, la mobilitazione del Tirolo coinvolse circa 28.000 *Kaiserjäger* (inquadrati in 4 reggimenti), 21.000 *Landesschützen* (3 reggimenti) e 14.000 uomini della milizia territoriale austriaca (2 reggimenti), per un totale di circa 63.000 soldati.

Per quanto riguarda la forza dei reggimenti in tempo di pace, esistono stime relativamente esatte della loro composizione nazionale: ne risulta che la quota dei soldati di lingua italiana e ladina, all'inizio di agosto 1914, ammontava al 38% per il 1° reggimento *Kaiserjäger*, al 41% per il 2° e al 38% ciascuno per il 3° e il 4°.

La mescolanza delle nazionalità rispondeva a un principio fondamentale dell'esercito comune, in conseguenza del quale la formazione di reggimenti purosangue costituiva una rarissima eccezione. Esso, in quanto istituzione sovranazionale, serviva alla Monarchia come «collante dell'Impero» e, pertanto, le tendenze nazionali o separatiste dovevano essere assolutamente combattute. Questa era la ferma convinzione dell'arciduca Francesco Ferdinando, l'assassinato di Sarajevo, che venne così riassunta dal colonnello Alexander Brosch von Aarenau, caduto in Galizia all'inizio del settembre 1914 al comando del 2° reggimento *Kaiserjäger*, per molti anni a capo della cancelleria militare del successore designato al trono d'Austria-Ungheria: «Un esercito affidabile, fedele unicamente all'im-

peratore e indifferente alla nazionalità, gli appariva come condizione di vita dell'Impero, come requisito necessario per l'esistenza della Monarchia" (L. von Chlumecky, *Erzherzog Ferdinands Wirken und Wollen*, Berlin 1929, p. 359).

In contrasto con tali principi, però, osservatori e critici non potevano in alcun modo ignorare il carattere prevalentemente tedesco dell'imperiale e regio esercito asburgico. Nei ranghi degli ufficiali, infatti, quelli di lingua tedesca erano di gran lunga più numerosi di tutti gli altri: nel 1911, dei 98 generali e 17.811 ufficiali che costituivano gli effettivi dell'esercito comune, il 76,1% era di nazionalità tedesca, il 10,7% ungherese, il 5,2% ceca. Per contro, gli ufficiali croati, slovacchi, ruteni, polacchi, rumeni, serbi e italiani costituivano una presenza marginale. La prevalente impronta tedesca del comando militare valeva anche per le unità tirolesi come i *Kaiserjäger*, con una quota di ufficiali trentini vistosamente esigua. Più cospicuo, invece, era il numero degli ufficiali italiani della *K.u.K. Kriegsmarine*, nella quale rappresentavano il 9,8% del totale, accanto al complessivo 18,3% di marinai italiani.

Supponendo che la composizione nazionale delle unità tirolesi, determinata intorno alla metà del 1914 (40% di Italiani, 60% di Tedeschi), sia rimasta costante anche dopo la mobilitazione, il numero degli Italiani e dei Ladini inquadrati nei diversi battaglioni *Kaiserjäger* (campali e di riserva) ammonterebbe a circa 11.200 uomini. Estendendo la stessa percentuale ai *Landeschützen* e ai 2 reggimenti tirolesi della milizia territoriale austriaca, ne risulta che il numero degli arruolati in queste unità assommerebbe a circa 14.000 uomini. Si può dunque prudentemente supporre che, nelle prime settimane di guerra, circa 25.000 *Welschtiroler* e Ladini siano stati arruolati nelle diverse unità campali e nella riserva di questi reparti. Poiché anche in altre unità (come il *K.u.k. Tiroler und Vorarlberger Gebirgsartillerieregiment* Nr 14, di stanza a Trento) prestavano servizio dei Tirolesi di lingua italiana, si dovrebbero aggiungere ai precedenti altri 1.000-2.000 uomini, per un totale di circa 27.000 Trentini in armi all'inizio della guerra.

Quanto rapidamente questo contingente dovesse essere reintegrato, dipendeva dalle sorti della guerra e dall'entità delle perdite. La catastrofica fase iniziale del conflitto comportò un bilancio veramente terribile per l'esercito austriaco: nell'inverno 1914-15, esso era «ridotto a uno scheletro, che fu rimesso in funzione con reclute frettolosamente arruolate e addestrate» (G.E. Rothenberg, *The Army of Francis Joseph*, West Lafayette (Ind.) 1976, p. 184 ss.). Al 31 dicembre 1914, la forza dei 4 reggimenti *Kaiserjäger* ammontava a 1.237, 1.105, 1.328 e 1.012 uomini, avendo perduto complessivamente, dal 28 agosto dello stesso anno, 22.892 soldati. Si deve supporre che, tra questi, vi fossero numerosi Trentini, i quali - inquadrati nella bassa forza - erano i più esposti al diretto contatto con il nemico. Il reintegro avveniva soprattutto attingendo alla riserva, cosicché, nei primi mesi di guerra, si ricorse all'arruolamento di nuove reclute in misura piuttosto esigua. Nondimeno, nel novembre 1914, la leva fu estesa ai ventenni (nati nel 1894) e, negli ultimi due anni di guerra, furono chiamati alle armi anche i diciannovenni e i diciottenni.

Nel maggio 1915, non appena fu chiaro che l'Italia si sarebbe schierata al fianco dell'Intesa e che per l'Austria si prospettava una guerra su due fronti, altre classi d'età vennero chiamate alle armi. Furono coinvolti, da un lato, i ventenni (nati nel 1895) e, dall'altro,



*Gruppo di soldati austriaci davanti a un ricovero in Galizia (MGR)*

gli uomini, già piuttosto anziani, delle classi fino al 1865. Tra il 1915 e il 1918, dunque, la mobilitazione si estese ai nati negli anni 1865-71 e 1894-900, ampliandosi di ulteriori 14 classi rispetto alla leva del 1914 (1872-93). Supponendo, in accordo con Sergio Benvenuti, che i Tirolesi di lingua italiana fossero circa 2.000 per ogni classe reclutata, si può concludere che gli uomini chiamati alle armi dopo il maggio 1915 furono circa 28.000, che si aggiunsero gradualmente ai 27.000 già inquadrati nell'agosto 1914. I 55.000 soldati complessivi, dunque, costituirebbero il limite superiore della leva imposta al Trentino. Sembra tuttavia realistico tarare verso il basso questa cifra, poiché, già prima dell'arruolamento, le classi più anziane erano meno numerose di quelle giovani, a causa dei decessi e delle precarie condizioni di salute degli uomini immatricolati.

Del pari, non è da sottovalutare la scarsa motivazione dei coscritti. Erano soprattutto le notizie circa il tremendo andamento della guerra a scoraggiare gli uomini. La gestione delle unità da parte degli ufficiali, inoltre, appariva spesso cinica e sprezzante dell'umanità, del che (in consonanza con ricerche globali) esplicitamente riferiscono i diari di soldati che ci sono pervenuti. Com'è naturale, la prospettiva di dover prestare servizio in guerra spinse molti fra quanti erano chiamati alle armi a ricercare ogni possibilità di esenzione, legale e non: fra queste, infermità reali o simulate, pratiche di autolesionismo e svariate forme di invalidità, oltre alla diserzione, a cui si faceva ricorso come *ultima ratio*. Più che una sentita motivazione nazionale e antiaustriaca, dunque, fu semplicemente l'esistenza-



*Trincea austriaca, reticolati, postazioni coperte (MGR)*

le avversione alla guerra e ai suoi rischi a spingere non pochi Trentini a disertare. Ai circa 800 fuorusciti dal Trentino e riparati in Italia che si erano arruolati, si devono, inoltre, aggiungere quanti erano emigrati in terra non italiana e oltreoceano, o che erano semplicemente scomparsi.

La disponibilità alla guerra da parte dei Trentini precipitò a seguito delle repressioni contro di essi decretate dal governo austriaco dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio del 1915. L'evacuazione e il confino di una parte notevole della popolazione, oltre agli effetti della dittatura militare, minarono in modo decisivo la lealtà dei Trentini, che nell'agosto del 1914 erano ancora largamente favorevoli alla causa austriaca.

La diffidenza dei comandi superiori dell'esercito nei confronti dei soldati di nazionalità non tedesca andò via via crescendo a partire dal 1915. In quell'anno, furono disposte radicali misure di riorganizzazione dell'esercito e sempre più decisamente le unità furono differenziate dal punto di vista etnico, per ovviare alla temuta disintegrazione nazionale. Di conseguenza, anche il numero dei Trentini nei tradizionali reparti tirolesi fu decisamente abbassato. Nella primavera 1918, nel 2° reggimento *Kaiserjäger* si trovava appena il 6% di soldati di lingua italiana e, in altre unità, la loro presenza era ancora più bassa: il 1° e il 3° reggimento *Kaiserjäger* includevano solo il 2% di Italiani, mentre nel 4° non erano affatto presenti. Sempre nel 1918, nei 3 reggimenti *Kaiserschützen* la quota di soldati italiani era scesa al 3-4%. Il grosso dei Trentini si concentrava ormai negli 8 battaglioni del sud-ovest, costituiti per la prima volta nel 1915 e conosciuti come «battaglioni degli Italiani», di preferenza impiegati nel pattugliamento delle retrovie e, dalla primavera 1918, dislocati lungo la frontiera fra Galizia e Ucraina o della Valacchia rumena. Un'alta concentrazione di soldati di lingua italiana, soprattutto del Litorale, è riscontrata-



bile, nel maggio 1918, nel 5° reggimento della *Landwehr* e nel 97° reggimento di fanteria dell'esercito comune, dove prestavano servizio il 61% e quasi il 20% di Italiani d'Austria. Accanto a queste unità fortemente italianizzate, si trovavano significative minoranze di soldati italiani in numerose altre unità dell'esercito comune e della *Landwehr*, tanto di fanteria che di cavalleria e artiglieria. Nell'insieme, dunque, negli ultimi mesi di guerra si poteva riscontrare una straordinaria dispersione di militari trentini e dei loro camerati del Litorale, originariamente inquadrati in unità piuttosto compatte dal punto di vista della nazionalità. I sanguinosi combattimenti degli anni 1914-17 avevano sconvolto ogni pianificazione prebellica, obbligando i comandi a rimpiazzare i reparti con gli uomini disponibili, indipendentemente dalla loro appartenenza nazionale. La dispersione etnica, inoltre, si proponeva di contrastare le idee rivoluzionarie diffuse dai soldati reduci dalla Russia, incorporati nelle diverse unità. Un esempio di contagio rivoluzionario è rappresentato dal 97° reggimento di fanteria, prevalentemente sloveno, con il suo 20% di Italiani del Litorale: il 23 maggio 1918, nel deposito di Radkersburg (Stiria), un folto numero di soldati si ribellò, esasperato dalla cronica insufficienza dei rifornimenti, ma anche per l'agitazione degli ex prigionieri austro-ungarici rimpatriati dopo la pace di Brest-Litowsk. «Viva la rivoluzione russa!» e «Soldati disertate!» erano alcuni degli slogan italiani del movimento di rivolta. L'unità, in seguito, fu dislocata in Ungheria e, poco alla volta, venne sciolta.

Da Hans Heiss, *I soldati trentini nella prima guerra mondiale. Un metodo di determinazione numerica*, in Gianluigi Fait (a cura di), *Sui campi di Galizja. Gli italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, Museo Storico Italiano della Guerra – Materiali di lavoro, Rovereto 2004 (1997), pp. 253-267.

ALTO GARDA  
E LEDRO

ARCO, BÈ, BOLOGNANO, BRAILA,  
CEOLE, CHIARANO, GROTTA,  
LINFANO, MASSONE, MOLETTA,  
PADARO, PATONE, PRATOSAIANO,  
ROMARZOLLO, SAN GIORGIO,  
SAN MARTINO, VARIGNANO,  
VIGNE, VIGNOLE

ADAMI ERNESTO

1885 -

AMISTADI ATTILIO

1889 - 1917

AMISTADI GIOVANNI

1870 -

AMISTADI LUIGI

1897 - 1917

AMISTADI MARIO

1894 - 1915

AMISTADI PIETRO

ANDREASI BORTOLO

CHIASERO  
CLARI MARIO

COMPER ERNESTO

CONCINI CORRADO

CORRADINI EMILIO

CRETI AUGUSTO

DALDOSSO FRANCESCO

DUSATTI GIUSEPPE

FERRARI CAMILLO

FERRARI GIUSEPPE

FERRARI GRAZIANO

FLORIANI GIUSEPPE

FLORIANI LUIGI

FRANCESCHINI BRUNO

FRAPPORTI CARLO

GALLETTI GIUSEPPE

GALLETTI ITALO

GALLETTI PRIMO

GALVAGNI GIUSEPPE

GENNARI RICCARDO

GIACOMONI ORESTE

GIOVANAZZI MANSUETO

GIULIANI AUGUSTO

# Il Memoriale degli undicimilaquattrocento caduti trentini nella Prima Guerra mondiale (1914-1918)

Dall'agosto 1914 al novembre 1918, milioni di cittadini di tutta l'Europa furono chiamati alle armi, inquadrati e spediti al fronte in quella che sarebbe diventata la più sanguinosa delle guerre.

Alla fine del conflitto più di nove milioni di soldati avevano perso la vita sui campi di battaglia, negli ospedali, in prigionia. Tra di loro migliaia di trentini, morti indossando l'uniforme dell'Imperial-regio Esercito - per la gran parte - o l'uniforme del Regio Esercito italiano. Con la vittoria italiana e la dissoluzione dell'Impero d'Asburgo, la dignità degli "italiani d'Austria" arruolati nell'esercito asburgico e scomparsi nella guerra appena conclusa non fu mai riconosciuta. La loro memoria non entrò nella storia della "nuova Italia" di cui il Trentino diventava pur parte e il loro ricordo rimase vivo solo nelle famiglie e nelle comunità. Nessuno potrà capire il sovrappiù di sofferenze che quella rimozione causò a chi aveva perduto i propri cari. Il Regno d'Italia non si curò di contarli e solo in anni recenti, grazie ad una lunga ricerca promossa dal Museo della Guerra e condotta pazientemente da Lodovico Tavernini con la collaborazione di famiglie e di appassionati, il loro numero è stato finalmente definito: 11.400, circa un quinto degli arruolati.

Dal 31 gennaio al 14 febbraio 2010, nella Sala di rappresentanza del Palazzo della Regione in piazza Dante a Trento, un'iniziativa della Provincia autonoma di Trento e del Museo Storico Italiano della Guerra ("Nel cuore nessuna croce manca") ha inteso risarcire quel lungo silenzio: un intenso programma con al centro il "Memoriale degli undicimilaquattrocento caduti" nel quale si sono ricordati - indicandone il nome e il paese di provenienza - tutti i trentini morti nella Grande Guerra, senza distinzione di uniforme o di bandiera, con una cerimonia piena di rispetto e di pietà.

Nel Palazzo della Regione è stata realizzata una struttura circolare di 45 metri di lunghezza, alta un metro e mezzo, sollevata dal suolo in modo che chiunque potesse collocarvisi all'interno. Su questa struttura, allestita dall'architetto Giovanni Marzari, erano scritti gli 11.400 nomi dei caduti trentini della Grande Guerra, suddivisi in ordine alfabetico, comune per comune, comprensorio per comprensorio. Nell'elenco erano compresi anche i censiti dei comuni che nei decenni successivi sono stati aggregati alle province di Bolzano, Brescia e Vicenza. Un fiume di nomi, un monumento che per la prima volta ha permesso di visualizzare il costo umano pagato dal Trentino nella Prima Guerra mondiale.

La commemorazione ufficiale ha avuto luogo domenica 31 gennaio 2010 ed ha ridato al ricordo di quella immane tragedia tutta la valenza civile che gli era propria, cancellando una lunga rimozione.

Domenica 7 febbraio, nel palazzo della Regione a Trento si è svolto il momento più solenne e intenso della commemorazione: i sindaci (o loro delegati) di tutti i comuni trentini ed ex-trentini hanno dato lettura pubblica dei nomi dei caduti. Gli undicimilaquattrocento nomi di coloro che, non avendo fatto ritorno, erano stati perduti, sono stati riammessi

nell'orizzonte pubblico, evocati dalla voce dei rappresentanti delle comunità. Sabato 13 gennaio la riflessione di sette persone (“Sette voci sulla memoria delle guerre”) ha rielaborato il senso del ricordo delle guerre nel contesto della nostra responsabilità di cittadini. Altri momenti di approfondimento nel corso delle due settimane sono stati dedicati alla storia della Grande Guerra, ai cimiteri di guerra, al censimento dei caduti, alla rievocazione narrativa della storia.

Una grande quantità di persone – singoli, giovani e anziani, gruppi organizzati, associazioni, scuole, famiglie – hanno visitato il “Memoriale”, cercato i nomi dei propri cari morti in guerra, portato informazioni sui caduti, depositato un pensiero nell’“Album dei ricordi” e, nel contempo, ripensato all’epoca in cui il Trentino aveva conosciuto la violenza della guerra in tutte le sue forme, dalla quale ha saputo faticosamente riprendersi. Quell’appuntamento rimarrà una tappa della memoria della Grande Guerra nel Trentino, un rito civile capace di chiudere una pagina tormentata della sua storia.



*Il Memoriale dei caduti trentini (foto Alessio Periotto)*

# Cimiteri austro-ungarici in Galizia. Una breve antologia

Le descrizioni di cimiteri e le immagini che le accompagnano (tranne che per Hujcze) sono tratte dal volume di R. Broch e H. Hauptmann, *Die westgalizischen Heldengräber aus den Jahren des Weltkrieges (1914-1915)*, edito nel 1918 dal K.u.K. Militärkommando Krakau im Jahre des Weltkrieges 1918, Wien, (traduzione di Maria Andreolli).

L'opera contiene un organico e dettagliato repertorio di tutti i cimiteri costruiti nel 1915 dalla sezione di Cracovia del IX *Kriegsgräberabteilung*, a ciascuno dei quali è dedicata una scheda con la descrizione del manufatto e della valenza simbolica in esso leggibile.



*Monumento nel cimitero militare di Brzesko*  
(R. Broch e H. Hauptmann, *Die westgalizischen Heldengräber...*)

## Cimitero militare di Brzesko – n. 276

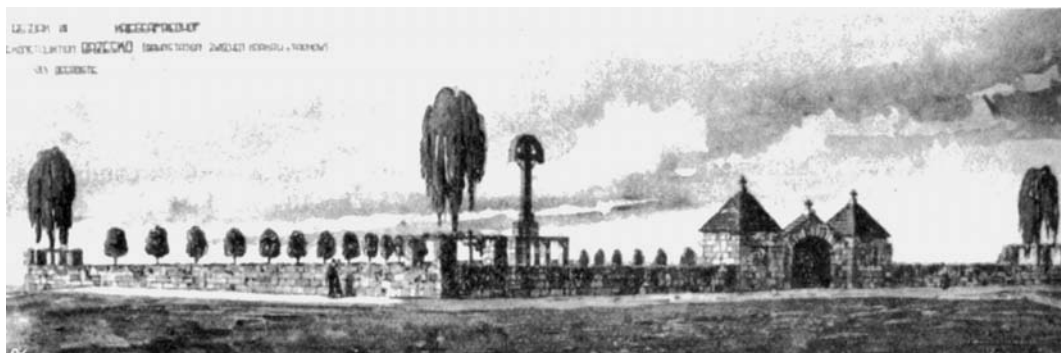
Tombe singole 394

Tombe comuni 26

Numeri tombali 1-420

La grande estensione della zona e la vicinanza della città giustificano il particolare impegno posto nella realizzazione del cimitero. Un possente portone a tre fornicì si innalza in mezzo al fronte della strada. Ad esso si collegano, da entrambi i lati, delle mura ad altezza d'uomo fatte di pietre di cava, che racchiudono un piazzale rettangolare. In ognuno degli angoli un gruppo di 4 pilastri forma un padiglione a forma di pergolato che circonda un alto pioppo. Una fitta fila di alberi segue il perimetro interno del muro. Al centro del cimitero si innalza su di un alto piedistallo di pietra una croce di cemento di grandi dimensioni (il progetto originale aveva previsto una croce di legno), circondata da un sistema di pilastri simili a quelli usati negli angoli della recinzione. Una parete monumentale nella parte posteriore del muro di cinta è il terzo elemento che sottolinea l'asse centrale del grande cimitero.

L'architettura estremamente semplice vuole colpire solo attraverso la potenza della massa ed è animata dalla forza del profondo sentimento umano. Il peso e l'imponenza dell'ampio portone d'ingresso sono carichi del dolore per le vite perdute; la staticità del muro di cinta appare come un argine inespugnabile innalzato davanti alla soglia dell'aldilà, e sopra tutto aleggia il messaggio della gigantesca croce, messaggio di dolore e morte, dell'eterno destino umano.



*Cimitero militare di Brzesko* (R. Broch e H. Hauptmann, *Die westgalizischen Heldengräber...*)  
Nella pagina a fianco, cimitero militare n. 294 a Zakliczyn  
(R. Broch e H. Hauptmann, *Die westgalizischen Heldengräber...*)

## Cimiteri militari presso Zakliczyn – n. 293, 294

N. 293 (nel cimitero ebraico del luogo)

Tombe singole 12

Numeri tombali 1-12

N. 294 (nel cimitero del luogo)

Tombe singole 235

a schiera 2

comuni 2

Numeri tombali 1-250

A Zakliczyn il grande cimitero militare n. 294, al quale il costruttore ha dato un particolare e bellissimo ornamento con una parete monumentale di cemento che sta isolata, è stato annesso al cimitero del luogo.

Una severa struttura di blocchi si protende come un maestoso ponte formando un alto arco sopra una croce possente eretta al suo interno che pare sostenerne il peso. È come se l'artista avesse inteso simboleggiare il corso di una vita umana con il suo salire verso l'altezza e la pienezza, seguiti dal lento declino e avesse esaltato nella forza della croce la fede che ci aiuta a portare le fatiche della lotta e i dolori della rinuncia.

Dietro al simbolo dell'amore splende il verde della speranza su di una parete a spalliera, dalla quale si stacca la massa chiara della croce.

Una balaustra di cemento e, ad essa collegata, una siepe fra pilastri sbrecciati racchiudono il grande spazio. I tumuli allineati con cura sono contrassegnati da piccole lapidi cubiche, che sostengono croci in ferro.

L'ingresso è costituito da un portone in legno sorretto da alti pilastri, posto lateralmente rispetto all'asse della strada d'accesso.

Nel secondo cimitero di Zakliczyn – n. 293 – è stato creato un luogo per onorare i caduti di fede ebraica. Delle steli rituali ornano le tombe. Una recinzione quadrata interrotta da pilastri di pietra racchiude lo spazio. Sulla parte opposta all'ingresso, una parete monumentale domina il luogo con un arco leggero. La affiancano due alti pioppi. Il piccolo cimitero si distingue per il ritmo sostenuto della sua architettura.



## Cimitero militare di Janowice (nel cimitero del luogo) - n. 190

Tombe singole 76

Tombe comuni 20

Numeri tombali 1-96

Al di sopra del cimitero comunale di Janowice, adagiato su di un dolce declivio, sorge il cimitero militare n. 190 disposto su tre terrazzamenti in salita, su di un terreno che ai due lati scende dolcemente. Il monumento di pietra posto in una nicchia rialzata del possente muro di cinta, anch'esso in pietra, presenta su di una croce appena delineata nell'alta parete la figura colossale di Cristo. All'altezza dei piedi, su entrambi i lati della figura, è riportata l'incisione

*La porta della morte conduce nell'immortalità quanti sono stati fedeli.  
Beati, ci benedicano coloro il cui sacrificio dà frutti.*

La parte anteriore del cimitero è chiusa da una cancellata. Gli alberi e le siepi piantate simmetricamente e in modo sobrio sottolineano efficacemente gli effetti dell'architettura. Il cimitero, dalla sua posizione elevata e attraverso la forza imponente delle sue mura, domina la valle dove passa la strada.

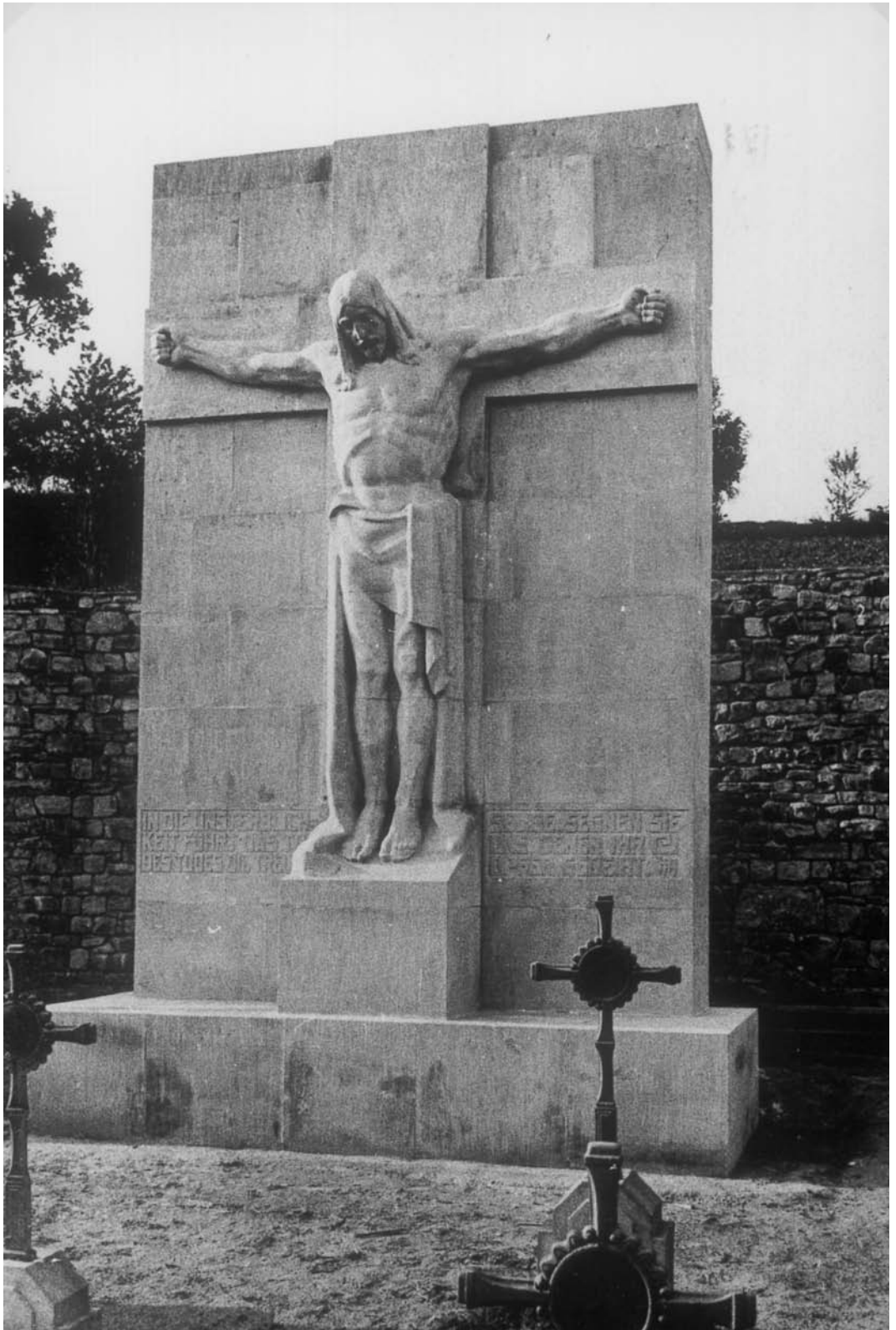
Il doppio terrazzamento – orientati l'uno dal basso verso l'alto e l'altro da entrambi i lati verso il centro – conferisce al luogo un'impronta particolarmente solenne e mette in grande evidenza la figura del Salvatore innalzata nel punto più alto.

Il Cristo sembra essere sceso per annunciare agli eroi caduti il messaggio consolatorio inciso nella pietra. Le sue braccia spalancate fanno dimenticare come in una visione attenuata il dolore della crocifissione e sottolineano un gesto di compassione con il quale Cristo vuole stringere al petto, in un abbraccio, i morti.

Le tombe sono ornate da blocchi di cemento su cui sono poste delle croci in ferro e la targhetta con il nome. Le tombe degli ufficiali si distinguono per delle croci più alte e slanciate e sono sistemate davanti al monumento di Cristo.

*Nella pagina a fianco, monumento nel cimitero militare di Janowice  
(su gentile concessione di P. Pencakowski)*





## Cimiteri militari di Lubcza Szczepanowska - n. 191, 192, 193

N. 191 - Tombe comuni 6  
Numeri tombali 1-6

N. 192 - Tombe singole 267  
Tombe comuni 57  
Numeri tombali 1-324

N. 193 - Tombe singole 73  
Tombe comuni 92  
Numeri tombali 1-165

Sulle alture presso Lubcza Szczepanowska, conquistate dalle nostre valorose truppe nel maggio 1915, ci sono tre cimiteri militari, i cui monumenti commemorativi sono visibili fino dalla valle.

Il maggiore – n. 192 – è inserito in un folto bosco di conifere. Solo il lato orientale è libero dalla vegetazione. Qui si innalza una splendida cappella commemorativa, progettata dal sottotenente Gustav Roßmann al quale era stata affidata la realizzazione del cimitero. Un sistema simmetrico di colonne e pilastri lascia liberi quattro passaggi voltati sotto un tetto che si restringe verso l'alto e termina in un lucernario. Sulla parte frontale della cappella, posta su di una terrazza, un'ampia scalinata conduce all'interno dove è stato posto un altare con una imponente croce.

Il piano dell'altare porta la seguente iscrizione:

*Resistenti e saldi come il monte  
opponemmo resistenza agli assalitori;  
fedele ci abbraccia il suolo,  
che un tempo, da vivi, abbiamo curato.*

Lungo il bordo del cimitero sono posti dei pilastri di pietra collegati da sbarre di ferro, tra i quali crescerà una siepe sempreverde. Due pilastri incassati nel muro e senza ornamento segnano l'ingresso con una cancellata a barre divisa in tre parti.

Un silenzioso sentiero nel bosco conduce da questo cimitero al successivo – n. 191 – dominato da una possente colonna di pietra con un capitello di festoni d'alloro stilizzati. L'imponente costruzione, rifinita nei particolari con cura, affascina per l'armonia delle proporzioni. Intorno allo zoccolo si legge un cartiglio:

*Non disturbate con lamenti la felicità della pace di una morte gloriosa!  
Non pensate ai caduti e al dolore per le vite perdute!  
Onorate la fedeltà dell'azione, godete riconoscenti la pace!*

Piccole croci di pietra su piedistalli a gradini formano il semplice, efficace ornamento delle tombe comuni sistemate all'ombra degli alberi di latifoglie e circondate da cespugli. Una siepe sempreverde, interrotta da pilastri in pietra, circonda il luogo sacro.

Alcune centinaia di passi distante da questi due cimiteri si incontra, su di un'altura posta a 419 m., il terzo cimitero contrassegnato dal n. 193.

Questo cimitero militare trae un significato tutto particolare dal fatto che sono state incluse nella struttura le trasformazioni causate dalla guerra. Le trincee russe costruite con molta perizia e le coperture sono state ricostruite con cura, i grandi crateri delle granate che hanno sconvolto il terreno sono stati conservati nel loro stato originale con delle adeguate opere di consolidamento.

In mezzo a questo ambiente legato alla guerra si trovano due gruppi di tombe ai due lati di un obelisco la cui poderosa silhouette domina dal punto più alto del crinale e si vede da molto lontano. Il cimitero rivolto verso la valle raccoglie i caduti dell'armata austro-ungarica; quello rivolto verso il monte i caduti nemici. Una croce nel cimitero dei nostri porta l'iscrizione:

*Cancellati sono i nostri nomi, ma le nostre imprese risplendono.*



*Cappella nel cimitero militare n. 192  
di Lubęza Szczepanowska  
(R. Broch e H. Hauptmann,  
Die westgalizischen Heldengraber...)*

Entrambi i cimiteri hanno conservato un ricco ornamento di alberi, che, una volta sviluppati, appariranno da lontano come un boschetto appartato.

Mettendo a dimora queste piante si è voluta curare la dimensione estetica e ci si è preoccupati di non modificare il carattere aspro del campo di battaglia. Percorrendo i sentieri si costeggiano i monumenti commemorativi degli avvenimenti di guerra. Lo stretto legame fra il cimitero militare e la zona interessata dalla guerra, conservata fedelmente, va considerato come la più significativa e pura forma del cimitero militare. Qui i nostri pensieri vengono orientati alla violenza della lotta, ai dolori e alle azioni eroiche di chi ora è sepolto; qui il cuore si colma di dolore per i caduti, ma anche della più intima e orgogliosa riconoscenza per la loro partecipazione alla vittoria. Questi sono i sentimenti suscitati in noi da questo luogo consacrato. E tuttavia è bene, che le circostanze abbiano permesso solo in pochissimi casi questa forma di cimitero militare, perché la singolarità parla in modo profondo al sentimento, mentre la ripetizione farebbe scadere dall'ammonimento all'imposizione.

Sull'obelisco monumentale ci sono quattro iscrizioni.

(Sul lato frontale) *Eroi hanno assaltato questa altura, anch'essa difesa da eroi.  
Fama imperitura corona i vincitori.*

(Sul lato posteriore) *A ricordo delle lotte vittoriose per la liberazione della Galizia dal  
potere nemico.*

Le lapidi laterali commemorano i corpi militari meritevoli di ricordo; sul lato sinistro del monumento si legge:

*Il 18 e 19 febbraio 1915 diedero qui la vita per la loro patria  
l'imperial-regio 2° reggimento dei Kaiserjäger tirolesi  
e l'imperial-regio 14° reggimento di fanteria*

mentre sul lato destro si annunciano i giorni del trionfo finale sui tenaci difensori:

*L'imperial-regio 4° reggimento dei Kaiserjäger tirolesi sfondò qui  
il 2 e 3 maggio 1915 le posizioni russe con un assalto irresistibile*

La croce nel cimitero dei combattenti russi porta l'iscrizione:

*La stessa patria chiama tutti i morti*

## Cimitero militare di Neu-Sandez - n. 350

Tombe singole 1118

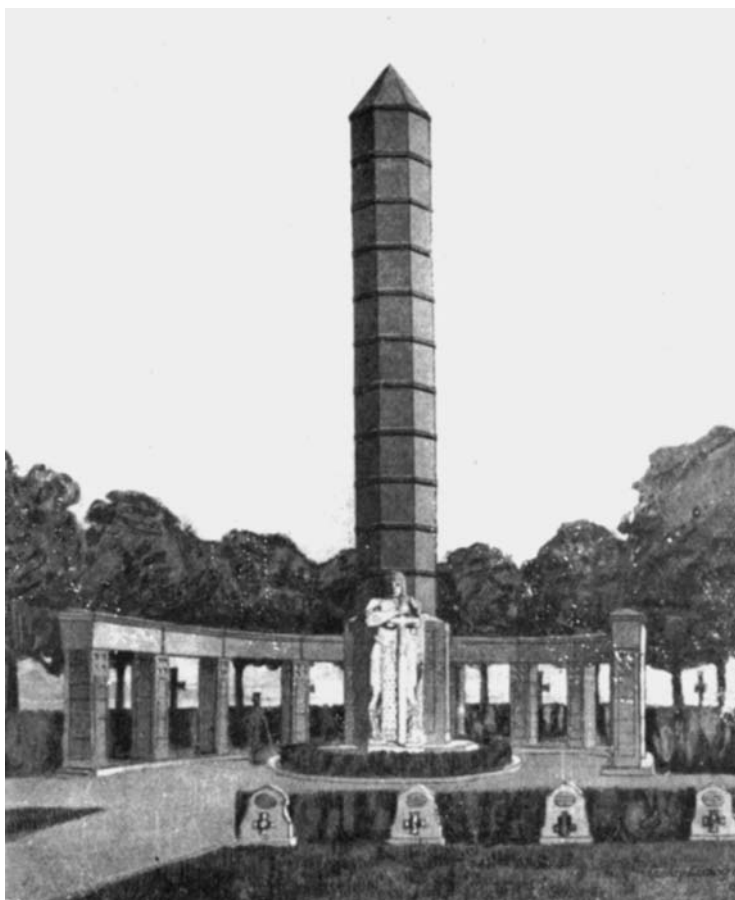
Tombe comuni 4

Numeri tombali 1-1122

Il cimitero militare n. 350 a Neu-Sandez è stato costruito presso la strada, vicino al bel cimitero antico del luogo, ed ha come monumento e simbolo un possente obelisco di cemento che s'innalza verso il cielo. Lo scultore, il sottotenente Franz Mazura, ha modellato la figura di un giovane combattente posta davanti allo zoccolo della poderosa costruzione. A breve distanza, attorno alla parte posteriore del monumento, è stato costruito un colonnato ad arco.

L'artista intendeva cingere il fusto dell'obelisco con una serie di festoni di bronzo, ma non è stato possibile per la scarsità di materiale. Si spera che tale ornamento, basilare per la riuscita artistica, possa essere eseguito al più presto una volta ritornata la pace.

Il grande numero di vittime della guerra qui sepolte ha reso purtroppo necessario un addensamento delle tombe. Il costruttore è comunque riuscito ad ovviare in parte a questo vincolo radunandole in singole aiuole erbose.



*Monumento nel cimitero militare  
di Neu Sandez (Nony Sącz)  
(R. Broch e H. Hauptmann,  
Die westgalizischen  
Heldengräber...)*

## Cimitero militare di Gorlice - n. 91

Tombe singole 140

Tombe a schiera 109

Tombe comuni 52

Numeri tombali 1-301

Nella realizzazione del grande cimitero degli eroi si doveva tener conto dell'importanza dei combattimenti intorno a Gorlice nel corso dell'offensiva del maggio 1915. Il concorso bandito fra architetti e scultori assegnati al Kriegsgräberabteilung dell'imperial-regio comando militare di Cracovia portò alla scelta del progetto del comandante Emil Ladewig, poi realizzato con alcune varianti. I lavori, sotto la direzione del tenente Max Glogar, furono avviati con la massima urgenza.

La configurazione del terreno richiese estesi lavori di scavo e di riempimento. Fu indispensabile la costruzione di un viale fiancheggiato da alberi. Per provvedere il materiale lapideo fu aperta una cava nelle vicinanze e fu costruita una ferrovia decauville di 2 km. che la collegava al cimitero. Dalla cava furono estratti circa 800 metri cubi di pietre, lavorate e utilizzate nei 5 mesi della costruzione.



*Croce monumentale nel cimitero militare di Gorlice  
(R. Broch e H. Hauptmann, Die westgalizischen Heldengräber...)*

Il cimitero dei caduti di Gorlice si trova su una collina leggermente arrotondata e libera da vegetazione. Per accentuare la singolarità delle forme e sottolineare l'importanza del cimitero già da lontano, fu intrapresa prima di tutto l'edificazione di una poderosa costruzione sul punto più elevato del terreno. Vennero proposti e analizzati molti progetti, ma alla fine si arrivò alla considerazione che un monumento commemorativo di tale estensione esulava dal compito della Sezione dei cimiteri di guerra, soprattutto perché ci sarebbero voluti parecchi anni e non si era sicuri di come i lavori sarebbero proseguiti dopo la conclusione della pace.

Vi furono anche ripensamenti sull'equiparazione di un monumento alla vittoria con un monumento cimiteriale e sulla fusione di due elementi tanto diversi. Il loro contenuto spirituale non avrebbe mai potuto essere espresso in modo convincente in un'unica forma artisticamente perfetta.

Si decise perciò di spostare il monumento alla Vittoria - da costruire dopo la guerra - su di una seconda altura presso Gorlice, di piantare nello spazio previsto per il monumento progettato da Ladewig degli alti tigli e pioppi e di costruire una grande croce.

Questa decisione fu presa quando era stata completata la costruzione del cimitero militare e dopo che il costruttore, in seguito ad un nuovo incarico, si era ritirato dalla Sezione.

Fu il comandante Gustav Ludwig, responsabile artistico del 10° distretto, a progettare la grande croce monumentale, che nel suo simbolismo riunisce cristianesimo e germanesimo e che si inserisce armonicamente nelle architetture esistenti: un massiccio muro in pietra, che in relazione alla forma rotondeggiante della zona si apre in più punti attraverso scale e, nel centro del vallo anteriore del cimitero, si innalza a bastione. Il punto focale di questa sequenza è costituito da un edificio con tre porte di grandi dimensioni, che si eleva in forme maestose di una bellezza antica. In quel punto la strada di accesso si allarga in un piazzale libero da vegetazione. La solennità di questa porta mette in evidenza l'importanza della struttura.

All'interno della porta, su pareti predisposte allo scopo, sono state collocate delle lapidi in marmo su cui sta scritto:

(prima lapide)

*Nel luogo eternamente memorabile,  
dal quale prese avvio la cacciata vittoriosa del nemico dalla Galizia  
il 2 maggio dell'anno 1915,  
nel territorio di Gorlice, città "di lacrime e macerie",  
è stato costruito questo cimitero militare negli anni 1916-17.  
In 301 tombe riposano qui gli eroi caduti coperti di gloria  
dei reggimenti imperial-regi di fanteria N. 3, 9, 17, 24, 56, 100,  
dei reggimenti regi prussiani di fanteria N. 26, 46, 92,  
dei reggimenti di riserva di fanteria regi prussiani N. 42, 267, 269, 270, 271, 272,  
dei reggimenti di fanteria regi bavaresi N. 3 e 22  
e del nemico.*

(seconda lapide)

*In onore  
dei gloriosi soldati caduti per la loro patria negli anni 1914 e 1915,  
amici e nemici,  
fu iniziata dall'imperial-regio comando militare di Cracovia  
la costruzione di 400 cimiteri militari  
sotto il glorioso governo del già imperatore e re  
Francesco Giuseppe I,  
nell'anno di guerra 1916  
terminata sotto il glorioso governo dell'imperatore e re  
Carlo I,  
il vittorioso comandante dell'imperial-regio esercito  
nell'anno della guerra mondiale 1918.*

Una terza lapide dà una visione d'insieme di tutti i cimiteri militari costruiti secondo gli imperial-regi capitanati regionali, nel cui ambito sono sorti.

Le lapidi commemorative poste in questo luogo dovrebbero mettere in risalto l'importanza del cimitero militare di Gorlice sorto nel punto più importante di tutto il territorio di guerra della Galizia.

Sono stati piantati numerosi alberi, affinché la struttura del cimitero risulti in futuro ancora più possente, perché le lunghe mura del perimetro costruite sulla cima pianeggiante potrebbero non avere un effetto abbastanza penetrante, nonostante siano state utilizzate moltissime pietre. Soprattutto attorno alla croce monumentale nel centro della piazza sono stati piantati, a forma di corona, alberi che dovrebbero diventare molto alti.

Di grande effetto è la sistemazione di belle pietre tombali fra siepi ben curate lungo la fila delle tombe.

Dal cimitero degli eroi lo sguardo si estende giù verso Gorlice, la città «di lacrime e di macerie», e, al di là, sulla magnificenza dei campi, dei boschi e dei monti che hanno conservato per sé e per il mondo tutta la magia della loro eterna giovinezza non toccata dalle lacrime e dal terrore che si sono riversati sull'opera umana.



## Cimiteri militari nei pressi di Sekowa – n. 79, 80

n. 79

Tombe singole 53

Tombe comuni 7

Tombe a schiera 45

Numeri tombali 1-105

n. 80

Tombe singole 23

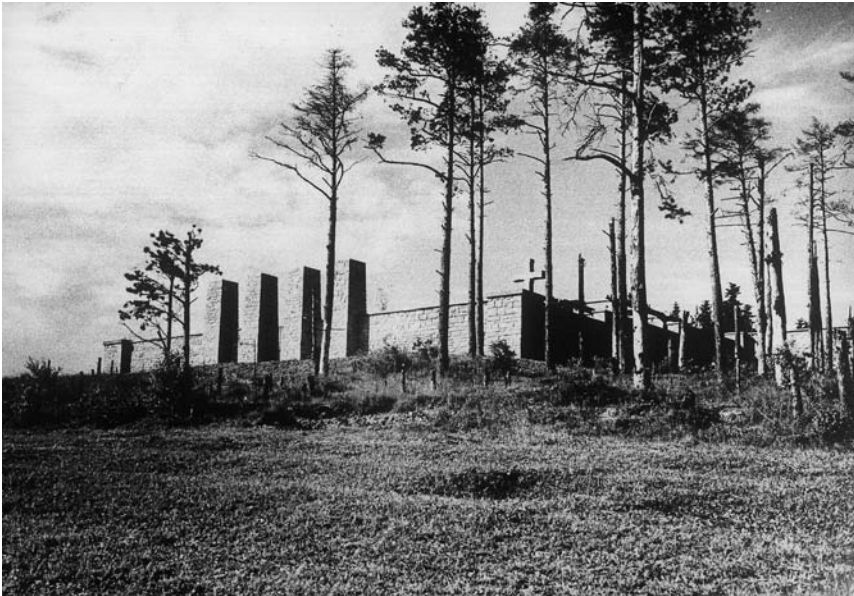
Tombe comuni 42

Tombe a schiera 43

Numeri tombali 1-108

Il pensiero dominante nella progettazione e nella realizzazione dei due cimiteri è stato che le due strutture dovessero essere riconoscibili già da lontano grazie ad un imponente muro di cinta.

Le alture di Sekowa sono famose dal punto di vista militare per l'assalto delle truppe bavaresi contro le postazioni russe avvenuto il 2 maggio 1915. Di questo fattore storico si è tenuto conto nella costruzione del cimitero più vicino alla strada statale, per il quale si è lasciato libero uno spazio nel punto più alto della collina, che sembrava particolarmente adatto ad accogliere un grande monumento.



*Cimitero di guerra di Sekowa*  
(su gentile concessione di P. Pencakowski)

Indipendentemente da questo muro, la cui realizzazione non era certa, il cimitero doveva essere realizzato in modo da apparire completo, in modo da non richiedere l'aggiunta di un secondo grande complesso.

La verticalità dei quattro pilastri protesi verso l'alto imprime alla struttura un tratto eroico, assecondato dal motivo della linea drammaticamente spezzata delle mura di difesa.

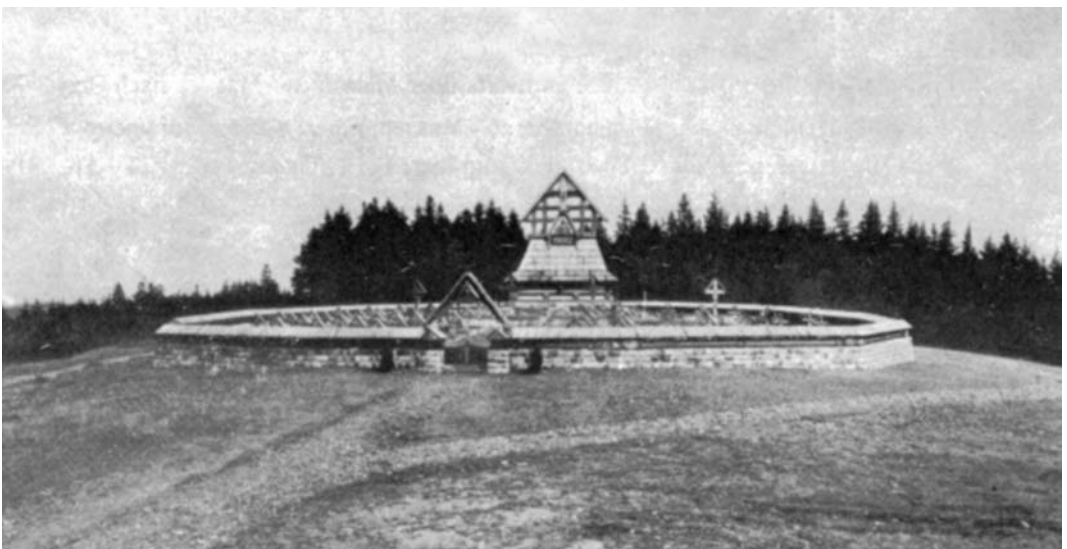
Il cimitero si adatta al terreno attraverso alcuni terrazzamenti. Un'alta croce in cemento è posta fra due terrazze che conducono ad un pergolato, una specie di cortile d'onore riccamente coperto da piante rampicanti. Le tombe dei caduti sono raggruppate sotto grandi superfici erbose, ornate con croci di ghisa, che recano al centro l'indicazione dell'anno 1915. Un cupo bosco di conifere fa da suggestivo sfondo alla parte superiore del cimitero. Di fronte, la bellissima vista delle montagne sottolinea la suggestione evocata da una realizzazione perfetta.

Anche il cimitero n. 79, per quanto più distante, è visibile dalla strada.

Affinché il lungo e massiccio muro di recinzione non si confondesse con il grigio dei declivi della montagna, i due pilastri del portone sono stati innalzati rispetto alle mura vicine e davanti all'ingresso è stata posta una croce di legno dai forti contorni. Al centro del muro che chiude la parte posteriore si innalza un imponente obelisco di pietra coronato da una croce. I tumuli sono ornati da croci di ghisa poste su piedistalli in cemento.

Anche questo secondo cimitero di Sekowa è caratterizzato dalla sua possente forma che ne mette chiaramente in mostra la destinazione e il significato nel contesto di un paesaggio suggestivo e grandioso.

Solennità, grandezza e dignità sono le radici dell'arte, qui all'opera per creare un luogo del ricordo per gli eroici combattenti di quei giorni sanguinosi ed un gesto di ringraziamento per le loro gesta memorabili.



*Magóra. Cimitero n. 60 (R. Broch e H. Hauptmann, Die westgalizischen Heldengräber...)*

## Cimitero di Magóra - n. 60

Tombe singole 63

Tombe comuni 4

Numeri tombali 1-67

Il cimitero di Magóra si trova molto vicino ai luoghi dei combattimenti, su di un cocuzzolo privo di vegetazione che si innalza ripido a lato della strada, in mezzo ad uno splendido panorama montuoso, sullo sfondo di neri abeti. Di fronte stanno le grigie ondulazioni delle alture dove è stato versato il sangue di molti soldati. Tutto attorno si vedono i monti Carpazi, avvolti nel mistero delle loro straordinarie foreste. Attorno alla distesa di tombe corre un basso muro di forma ellittica, spezzata da dodici angoli. L'altezza di questa particolare recinzione è stata calcolata in modo tale da permettere al suono della natura di penetrare nel silenzio delle tombe, pur conservando contemporaneamente al cimitero la pace dell'isolamento dal mondo. Di fronte al portone d'entrata in legno massiccio, lungo l'asse maggiore dell'ellisse, stanno una possente costruzione monumentale simile ad un altare, eretto su di uno zoccolo di pietra, visibile da molto lontano, e massicce strutture curvilinee a sostegno di possenti forme a croce e di una bella immagine della Madonna. Il problema dell'unione della pietra con il legno qui è risolto in modo armonico così che l'effetto di una monumentalità imponente non viene compromesso dall'uso di un materiale più leggero. Sul lato anteriore dello zoccolo del monumento un'iscrizione ammonisce i visitatori di questo luogo sacro:

*Nei giorni della vostra gioia ricordate  
che questo luogo fu arso dalla violenza della battaglia  
e che a migliaia morirono  
affinché la benedizione del sole fiorisse attorno a Voi.*

Le tombe allineate ordinatamente sono protette da un recinto in pietre ben connesse e ornate con croci in legno. Per la posizione e la struttura (a prescindere dalla solennità e dignità che lo pervade) il cimitero conserva un aspetto rurale. Si è rinunciato a sentieri coperti di ghiaia e il suolo all'interno del cimitero è un tappeto erboso. Così, lo stesso terreno su cui i soldati sono caduti, ora ricopre i loro corpi qui sepolti. Salendo la strada a serpentina che attraversa il silenzioso paesaggio boschivo, la solenne costruzione si offre allo sguardo in tutta la sua sobrietà come una vera, straordinaria sorpresa. La descrizione non può restituire pienamente la sensazione intensa che si prova in questo luogo così lontano dal mondo. Nemmeno l'obiettivo di un apparecchio fotografico potrebbe rendere la forza della sommità della collina priva di vegetazione e coronata dal cimitero; proprio il contrasto con la rigogliosa magnificenza del bosco circostante esalta l'effetto del monumento. È sorprendente soprattutto la forza solenne con la quale il cimitero monumentale nelle sue dimensioni domina il luogo e come si innalzi maestoso il timpano in legno lavorato a filigrana contenente la copia di Kaspar della Madonna nera di Czestokowa.



*Magóra. Monumento del cimitero n. 60 (su gentile concessione di P. Pencakowski)*

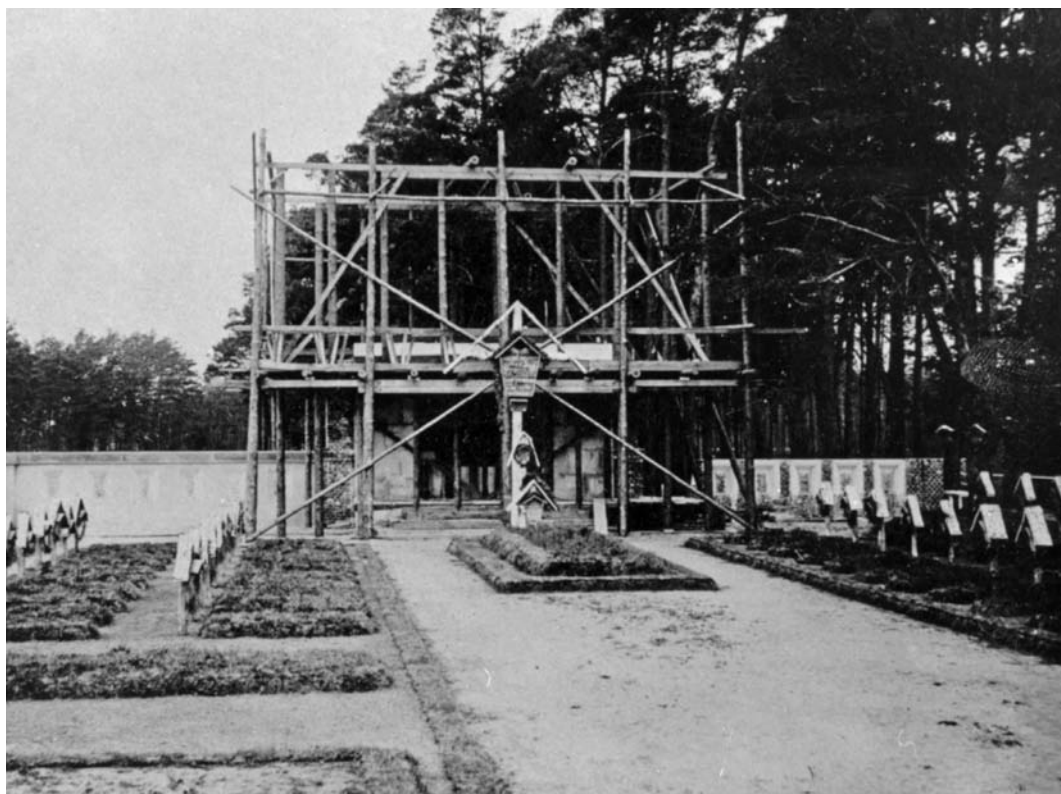
## Cimitero di guerra di Hujcze

A pochi chilometri da Rawa-Ruska, in direzione Est, tra i villaggi di Grzeda e Zaborze sorge il piccolo borgo di Hujcze, a circa 80 chilometri a Nord-Ovest da L'Wow.

Nel 1993 nel bosco di Hujcze una delegazione della Croce Nera austriaca rinvenne un cimitero dei Kaiserjäger tirolesi, caduto in rovina e quasi completamente distrutto nel corso della seconda guerra mondiale. Il cimitero, dove si trova anche il monumento ai Kaiserjäger d'Oriente, è stato successivamente ricostruito e restaurato ed ufficialmente riaperto nel 1996. Vi riposano oltre 800 caduti austro-ungarici, in maggioranza Kaiserjäger tirolesi, e circa 300 soldati russi.

Anche la Provincia autonoma di Trento, nell'ambito del "Progetto Memoria" ha voluto rendere onore al sacrificio dei soldati trentini periti in Galizia, con la visita di una delegazione guidata dall'assessore Franco Panizza che nel 2006 si recò appunto in Ucraina per una cerimonia commemorativa.

La storia ci dice che nel corso della famosa battaglia di Leopoli del settembre 1914, quattro reggimenti Kaiserjäger furono impegnati in combattimenti sanguinosissimi con l'obiettivo di frenare l'avanzata delle truppe zariste. La pressione russa fu incontenibile e ben presto l'imperial-regio esercito dovette ritirarsi e abbandonare in mano nemiche



*Costruzione del cimitero di Hujcze (su gentile concessione di E. Murrer)*

la capitale della Galizia orientale. Fu in particolare il 2° reggimento, che fungeva da avanguardia dell'esercito e che combatté il 7 settembre 1914 a Hujcze nei pressi di Rawa Ruska, a subire le perdite più elevate. I corpi dei caduti, tra i quali quello del colonnello von Brosch, furono sepolti dalla popolazione locale e vennero successivamente inumati nel cimitero monumentale militare di Hujcze.

Nel dopoguerra, anche a seguito delle trasformazioni politiche che interessarono l'Europa centro-orientale, del cimitero di Hujcze e di altri cimiteri si persero le tracce; solo nel settembre 1993 una delegazione della Croce Nera lo individuò in un'area ormai ricoperta dal bosco; dopo un lungo lavoro di restauro condotto con la collaborazione delle autorità locali e dello Stato ucraino, il cimitero è stato reso visitabile ed oggi è meta di visite e luogo di cerimonie commemorative. Nel cimitero ricostruito e restaurato dai volontari della Croce Nera compaiono, sulla lapide del sacello che ricorda il sacrificio di questi soldati, anche i nomi di ventitré caduti trentini.

Il viaggio della Provincia autonoma di Trento nel 2006, che con un programma più allargato viene riproposto anche in questo 2011, fu l'occasione non solo per rendere onore a questi nostri soldati, ma anche per approfondire le vicende storiche che fanno riferimento, in particolare, alla presenza in Galizia di migliaia di soldati trentini mandati a combattere sul fronte russo, e per intrecciare rapporti di amicizia e di collaborazione con le autorità locali.

«La nostra presenza – disse l'assessore Panizza nel corso del suo intervento alla cerimonia ufficiale del 30 agosto 2006 – vuole rendere onore ai soldati che con il loro sacrificio hanno permesso di costruire una nuova Europa, basata sui valori della pace e della fratellanza. La partecipazione ufficiale della Provincia autonoma di Trento intende inoltre creare una collaborazione tra due comunità, in particolare quella trentina e quella ucraina, che hanno condiviso in questi luoghi una pagina drammatica della storia del secolo scorso».



# Programma del viaggio

## Lunedì 16 maggio: TRENTO - BRNO

Arrivo in serata a **Brno**, la seconda città ceca per numero di abitanti e la più importante della Moravia. Storica sede della dinastia dei Premyslidi, è una città ricca di chiese e palazzi ed è oggi un centro dell'architettura moderna. È dominata dal Castello dello **Spielberk**, divenuto nel XIX secolo prigione politica (memorabile la prigionia di Silvio Pellico).

## Martedì 17 maggio: BRNO - CRACOVIA

Arrivo a **Cracovia**, la più bella e artisticamente ricca città polacca. Visita guidata della città. Per i polacchi, Cracovia è una città particolare: la capitale dei re, il luogo dove furono incoronati e sepolti i sovrani. Capitale della Polonia fino alla fine del XVI secolo (attualmente la capitale è Varsavia), a tutt'oggi viene considerata la capitale culturale del Paese e la più ricca di testimonianze d'arte. Nel pomeriggio **incontro istituzionale con le autorità della città - Stanislaw Dziedzic, direttore dell'Ufficio culturale e Witold Latusek, assessore alla cultura del Voivodato di Cracovia – nonché con Pawel Pencakowski, del Centro Internazionale di Cultura e curatore della Mostra fotografica "I Giardini degli Eroi: cimiteri di guerra sul fronte orientale 1914-1918. Immagini ed epigrafi"**.

## Mercoledì 18 maggio: CRACOVIA – NOWY SACZ

Visita dei **cimiteri della I Guerra Mondiale: Brzesko** (n. 275 e n. 276), con i caduti del I, II, III e IV Reggimento Kaiserjäger. Trasferimento al cimitero di **Zakliczyn** (n. 294) con i caduti dei primi quattro Reggimenti e quindi visita al palazzo di **Janowice**. Pranzo riservato presso il Palazzo di Janowice e nel pomeriggio visita al cimitero di **Janowice** (n. 190), con i caduti del I, II e IV Reggimento, e dei tre cimiteri di **Lubcza Szczepanowska**: il n. 191, dominato dal grande obelisco, con i caduti del I e III Reggimento, il n. 192, con i caduti del I, II, III e IV reggimento, dominato da una grande cappella bianca e circondato dalla foresta, e il n. 193 con i caduti dei primi quattro Reggimenti, disposto su una collina e dominato da una piramide quadrangolare.

Al termine partenza per **Nowy Sacz**, l'antica città austriaca di Neu-Sandez. Durante la Prima Guerra mondiale, la città esercitava importanti funzioni strategiche: infatti disponeva di una guarnigione, ospitò diversi ospedali militari e nell'ottobre del 1914 fu sede del Comando Supremo austro-ungarico. Visita al cimitero n. 350.

## Giovedì 19 maggio: NOWY SACZ – PRZEMYŚL

Dopo la colazione, partenza in pullman per la visita al cimitero militare di **Gorlice** (n. 91). Al termine partenza per il cimitero di **Magóra Malastowska** (n. 60): vincolato artisticamente è il più caratteristico della Galizia per la sua posizione sul colle, con i caduti del II e IV Reggimento. Nel pomeriggio continuazione del viaggio con sosta a **Krasiczyn**

per visitare uno dei più bei castelli rinascimentali della Polonia. Arrivo a **Przemyśl** e sosta sulla **riva del Fiume San**, che attraversa interamente la città per una breve cerimonia commemorativa; durante la ritirata dell'armata austro-ungarica, nell'autunno del 1914, furono moltissimi i soldati che morirono nel tentativo di guadarlo.

### **Venerdì 20 maggio: PRZEMYŚL - LEOPOLI**

Dopo la colazione, visita panoramica guidata della città vecchia di **Przemyśl** e a due dei forti intorno alla città. Dopo essere stata un punto strategico militare per più di 1000 anni, Przemyśl gode oggi di una relativa tranquillità. Anticamente fu la più grande fortezza dell'Impero austroungarico, circondata da una doppia cerchia di difesa poi una città di spie al tempo della guerra fredda, ma oggi preferisce vivere della fabbricazione artigianale di pipe e campane, famosa in tutto il Paese. L'impetuoso fiume San separa la città moderna da quella storica.

Partenza per l'**Ucraina**. Passaggio della frontiera e proseguimento per **Leopoli** (L'viv in ucraino, L'vov in russo, Lemberg in tedesco).



*Commemorazione al cimitero di Hycze, agosto 2006*



## **Sabato 21 maggio: HUCZE - LEOPOLI**

Trasferimento in pullman al **cimitero monumentale di Hujcze** a pochi chilometri da Rawa Ruska, il cui ultimo restauro sarà completato nella primavera. Il cimitero è stato rinvenuto nel bosco nel 1994 da una delegazione della Croce Nera austriaca, caduto in rovina e quasi distrutto nel corso della Seconda Guerra mondiale. Il cimitero, dove si trova anche il monumento ai Kaiserjäger, è stato successivamente ricostruito e restaurato ed ufficialmente riaperto nel 1996. Vi riposano circa 800 caduti austro-ungarici, in maggioranza tirolesi appartenenti soprattutto al II Reggimento, e 300 soldati russi.

### **Programma della cerimonia al cimitero di Hujcze**

**Ore 10** - inizio cerimonia al cimitero. Saluto di Volodymyr Herych, responsabile della Scuola di Hujcze, che cura la manutenzione del cimitero. Esecuzione degli inni dell'ex-Impero Austro-ungarico, dell'ex Impero zarista e dell'Ucraina.

**Ore 10.15** - celebrazione della cerimonia liturgica con sacerdote ortodosso e don Fortunato Turrini, il quale reciterà una preghiera in italiano. Accompagna la celebrazione il coro del paese.

**Ore 10.45** - Accompagnati dalla Fanfara militare ucraina, benedizione del nuovo monumento ai caduti trentini con le targhe in lingua italiana, tedesca e ucraina. Deposizione della corona ai monumenti dei caduti trentini, tirolesi e russi.

**Ore 11** - interventi ufficiali dell'autorità ucraina, dell'Assessore Franco Panizza, del Presidente della Croce Nera austriaca Heinrich Schöll, del Console onorario d'Italia a Leopoli Gianluca Sardelli, del Presidente del Museo Storico della Guerra Alberto Miorandi e delle autorità militari. Al termine spazio per discussioni e visite.

**Ore 12.40** - visita alla scuola elementare locale e alla mostra fotografica sulla Grande Guerra allestita nell'atrio della scuola. Segue pranzo comunitario.

Nel primo pomeriggio partenza per Zhovka e visita al Duomo. Trasferimento a Leopoli e incontro con le guide per la visita guidata alla città. Leopoli (850.000 ab.) fu fondata nella metà del XIII secolo e divenne subito un importante centro commerciale. Fu conquistata dai polacchi nel 1340, rimase sotto l'autorità della Polonia senza interruzioni fino al 1772, anno in cui passò nelle mani degli Asburgo e divenne capitale della provincia della Galizia. Nel 1919 fu riunita alla Polonia, ricostituitasi come stato indipendente. Le truppe sovietiche si appropriarono della città nel 1939, più tardi fu occupata dall'esercito tedesco dal 1941 al 1944, nel 1945 venne inglobata nell'URSS ed entrò a far parte della Repubblica socialista sovietica Ucraina. La popolazione polacca fu espulsa e Leopoli fu ripopolata con cittadini ucraini e russi. Il centro storico, una vera e propria città-museo, è stato dichiarato patrimonio dell'umanità e dell'Unesco.

## **Domenica 22 maggio: LEOPOLI - OLOMOUC**

Partenza per **Olomouc**; in serata **ncontro ufficiale** con le autorità della città.

## **Lunedì 23 maggio: OLOMOUC - TRENTO**

Visita guidata ad **Olomouc** e al grande cimitero internazionale (Olomouc era il più grande cimitero di guerra dell'Impero). La città antica è contraddistinta da numerose piazze; la principale è arricchita da una famosa **Colonna della Santissima Trinità**, monumento dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

Rientro a Trento in tarda serata.



*Commemorazione al cimitero di Hujcze, agosto 2006*

## Approfondimenti bibliografici

Antonelli Q., *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Edizioni Il Margine 2008

Antonelli Q., D. Leoni, F. Rasera (a cura di), *La città mondo. Rovereto 1914-18*, Osiride - Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1998

Dogliani P., G. Pécout, A. Quercioli, *La scelta della Patria. Giovani volontari nella Grande Guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2006

Fait G. (a cura di), *Sui campi di Galizia. Gli Italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1997

Francescotti R., *Talianski. Prigionieri trentini in Russia nella Grande Guerra*, Nuovi Sentieri Editore, Bologna 1981

Haager C., Hoffmann P., Huter F., Lang E., Spielman A.H., *I Tiroler Kaiserjäger. Storia dei reggimenti scelti tirolesi. Fondazione-Interventi-Equipaggiamento*, II ed. riveduta e corretta, Persico, Cremona 2001

Palla L., *Il Trentino orientale e la Grande Guerra. Combattenti, internati, profughi di Valsugana, Primiero e Tesino (1914-1920)*, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, Trento 1994

Ongari D., *La guerra in Galizia e sui Carpazi 1914-1918. La partecipazione dei Trentini*, Manfrini editore 1983

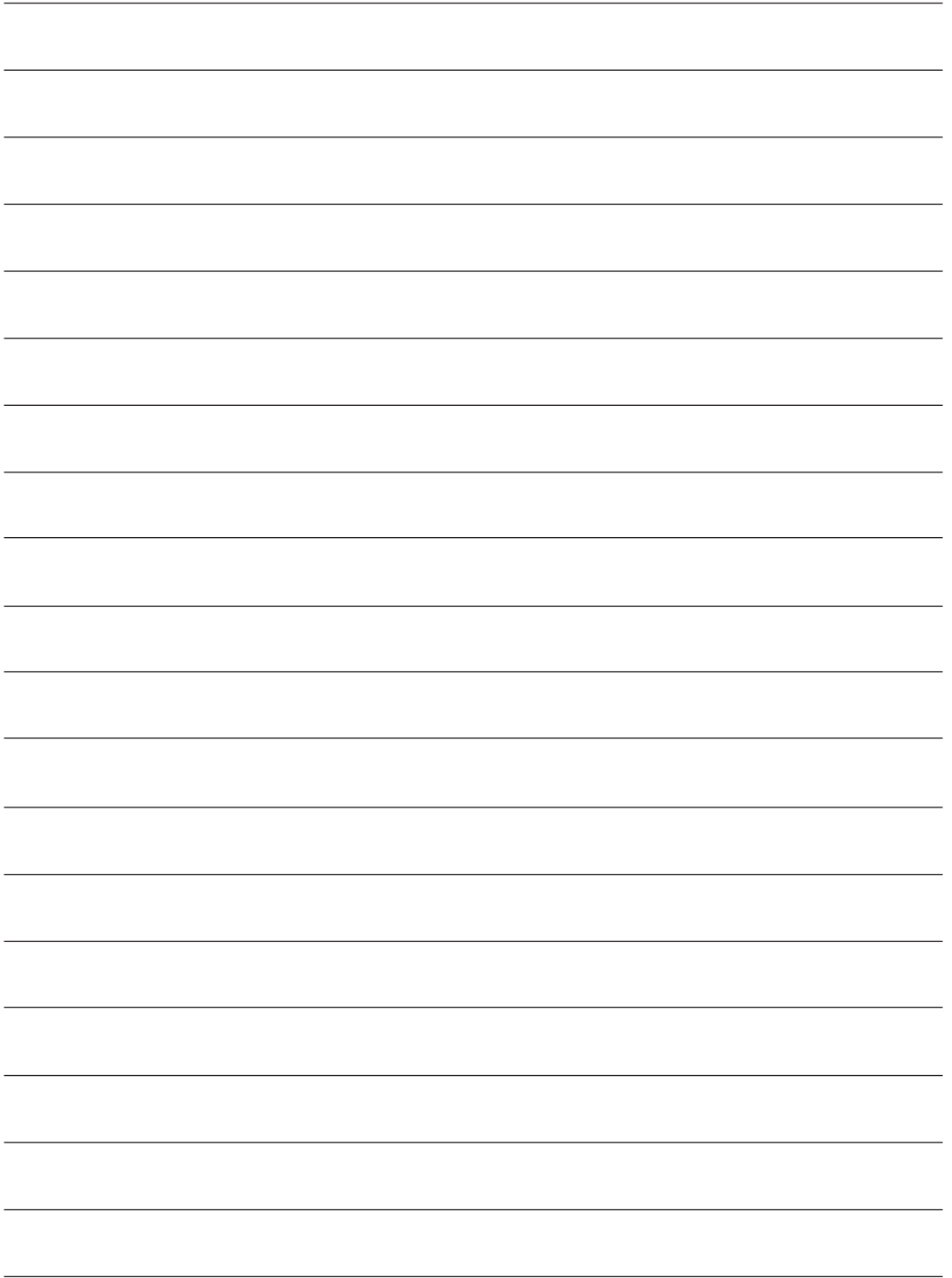
Pencakowski P., Sajduk M., *I giardini degli eroi. Cimiteri di guerra sul fronte orientale: 1914-1918. Immagini ed epigrafi*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1997

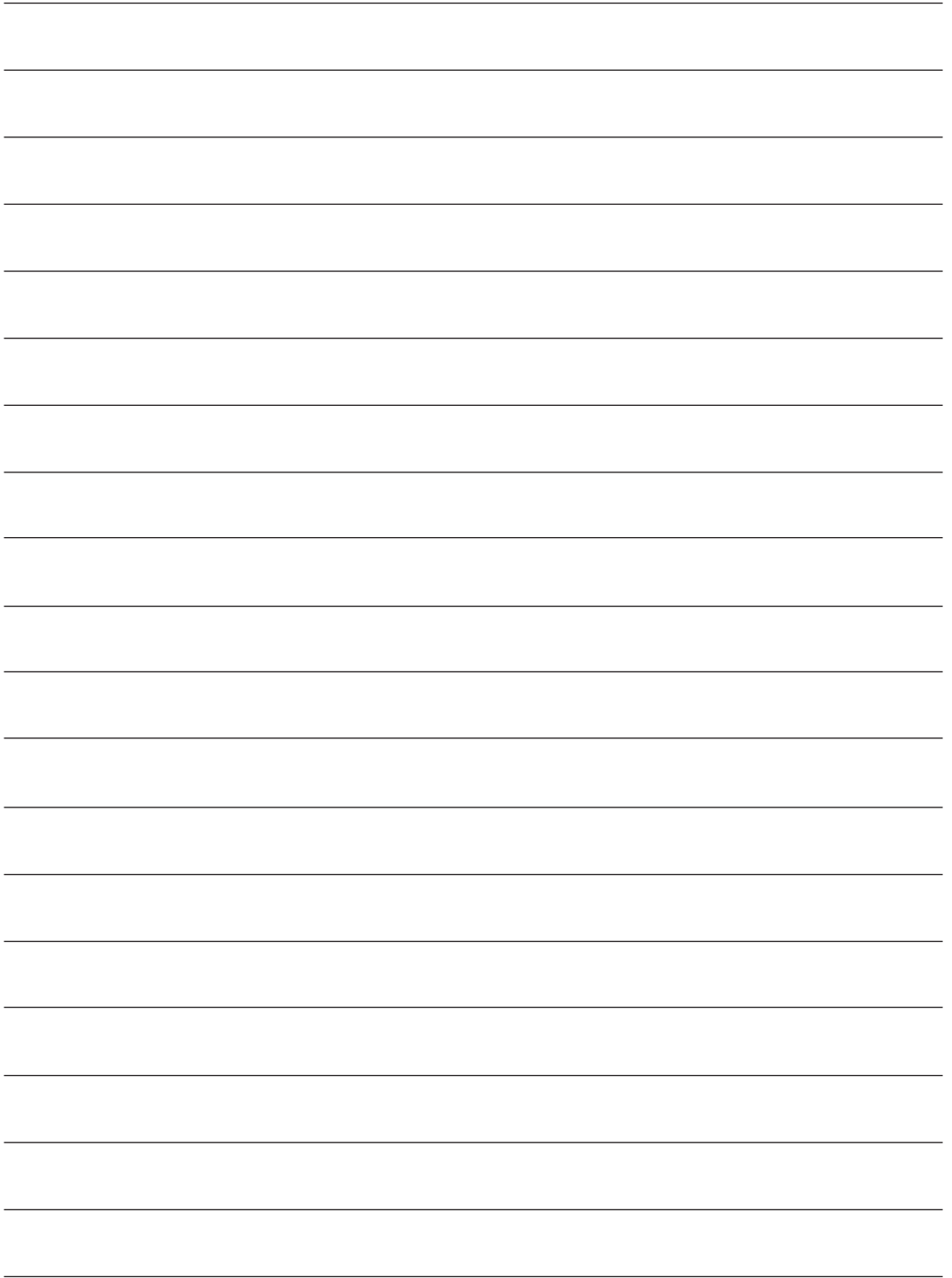
Rossi M., *I prigionieri dello Zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Mursia, Milano 1997

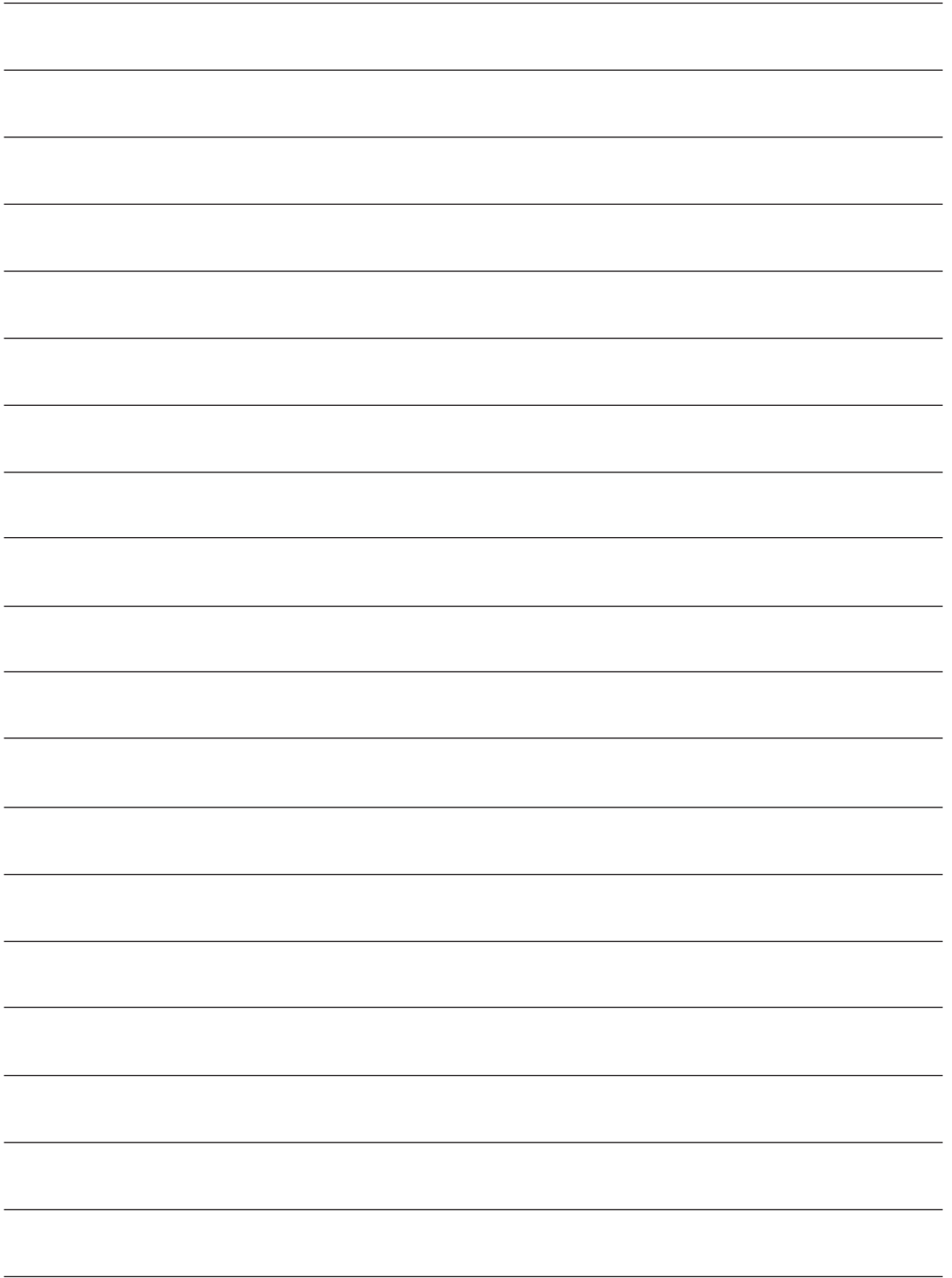
“Scritture di guerra” n. 1-10, Collana di diari e memorie della Grande Guerra del Museo Storico Italiano della Guerra e del Museo Storico in Trento

*Il popolo scomparso. Il Trentino, i trentini nella prima guerra mondiale 1914-1920*, a cura di Laboratorio di storia di Rovereto, Quinto Antonelli e Diego Leoni, Nicolodi Editore, Rovereto 2004















Finito di stampare nel mese di maggio 2011  
a cura del Centro Stampa della Provincia autonoma di Trento





PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO